

GRETA MASTROIANNI GRECO

LA PROSTITUZIONE SECONDO WENDY MCELROY:  
QUANDO IL LIBERTARISMO INCONTRA  
IL FEMMINISMO

1. *Libertarismo e femminismo: il perimetro dello scontro-incontro*

Il libertarismo o liberalismo classico è una dottrina economica, politica e filosofica americana, nata come critica della *Old Right* al *New Deal* dell'allora Presidente Franklin Delano Roosevelt, che è riuscita a dare un nuovo respiro alle idee della Scuola austriaca di Friedrich Von Hayek e Ludwig Von Mises (Modugno 2000) nata a sua volta in opposizione alla Scuola storica tedesca del XIX secolo (Gordon, Modugno Crocetta 2001).

L'*Old Right*, «il movimento conservatore moderno» (Rothbard 1980: 24) attivo «dagli anni Trenta alla metà degli anni Cinquanta» (Richman 1990: 1), vede come maggiori esponenti Albert Jay Nock, Felix Morley, Frank Chodorov, Garet Garrett, Henry L. Mencken, John T. Flynn e Robert Taft e molte altre personalità estremamente eterogenee per orientamento politico. In generale la teoria libertaria, della *Old Right* e odierna, opponendosi alla prescrizione keynesiana di una maggiore spesa pubblica attacca il mito monetarista secondo cui con il crollo del mercato azionario del 1929 e la successiva Grande Depressione sia fallito il capitalismo, bensì denuncia come causa scatenante la politica monetaria del governo con l'espansione del credito da parte della *Federal Reserve* e, sotto questa luce non si ritiene che il *New Deal* abbia curato la Grande Depressione, ma che abbia peggiorato la situazione decretandone il suo stesso fallimento (Murphy 2009). L'*Old Right*, che raccoglie una tradizione passata che va dalla Rivoluzione inglese nata contro il controllo statale dell'*Ancien Régime* e i *Levellers* al teorico dei diritti naturali individuali John Locke che

si è opposto al dispotismo illuminato e la Rivoluzione americana (Rothbard 2002), dopo aver riscontrato una battuta d'arresto con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale rinasce nello spazio pubblico attraverso alcune pubblicazioni, da parte di tre donne e due uomini. Infatti nel 1943 *"The Fountainhead"* di Ayn Rand, *"The God of the Machine"* di Isabel Bowler Paterson e *"The Discovery of Freedom"* di Rose Wilder Lane aprono la strada per *"The Road to Serfdom"* di Friedrich von Hayek del 1944 e *"Human Action, Bureaucracy and Onnipotent Government"* di Ludwig von Mises del 1949 (Blundell 2011). Tutte e tutti accomunati dalla difesa di individualismo, capitalismo e diritti di proprietà come diritti umani, dall'elogio delle istituzioni politiche e la società degli Stati Uniti (Gagliano, Piombini 2018).

Accomunato da una generale diffidenza nei confronti dello Stato, dal sostegno al libero mercato e dall'individualismo metodologico<sup>1</sup>, il libertarismo si divide<sup>2</sup> sul ruolo dello Stato e sulla

---

<sup>1</sup> Per individualismo metodologico si intende quella teoria sociale che pone l'individualismo alla base della prasseologia, indagando soltanto l'azione umana individuale e non quella collettiva (Modugno Crocetta 2001).

<sup>2</sup> Il dibattito libertario in realtà interessa anche la divisione *thin e thick*, che si collocano agli antipodi dello spettro politico, ma tale divisione non è sempre accettata dalle parti e non è rilevante ai fini del tema trattato (Block 2015: 29-62). In generale la maggior parte del libertarismo critica aspramente il valore esplicativo dell'interpretazione binaria destra e sinistra in quanto riduzione ad una dicotomia concettuale non interpretabile come unico criterio distintivo nella storia politica, infatti la dottrina libertaria possiede sia elementi di sinistra come la difesa delle libertà civili e l'opposizione a guerra e violenza sia elementi di destra come la tutela della proprietà privata e del libero mercato (Modugno 2012). Proprio Murray Rothbard, probabilmente con questa volontà di superare le etichette di destra e sinistra, avverte che: «durante la prima guerra mondiale e gli anni '20, l' 'isolazionismo', cioè l'opposizione alle guerre americane e all'intervento straniero, era considerato un fenomeno di sinistra, e così anche gli isolazionisti e i revisionisti del *laissez-faire* erano considerati 'di sinistra'. L'opposizione al sistema di Versailles del dopoguerra in Europa era considerata liberale o radicale; I 'conservatori', d'altro canto, erano i fautori della guerra e dell'espansione americana e del Trattato di Versailles. [...] Eppure, in pochi anni, la classifica dell'isolazionismo sullo spettro ideologico doveva subire un cambiamento improvviso e drammatico. Alla fine degli anni '30, l'amministrazione Roosevelt si mosse rapidamente verso la guerra in Europa e in Estremo Oriente. Così facendo, e specialmente dopo lo scoppio della guerra nel settembre 1939, la grande massa dei liberali e della sinistra si 'ribaltò' drasticamente a favore della guerra e dell'intervento straniero. Senza lasciare traccia è stata la visione della vecchia sinistra sui

base teorica dei diritti individuali (Modugno 2013: 1121-1150). La prima differenza fa scontrare il minarchismo di Robert Nozick, fautore di uno Stato minimo, con l'anarco-capitalismo o anarco-individualismo di Murray Rothbard<sup>3</sup>, che vede lo Stato come un ente immorale senza fondamenti legittimi; mentre la seconda differenza incentrata sulla gnoseologia fa entrare in conflitto tutte quelle teorie che si fondano sull'etica come l'oggettivismo di Ayn Rand e il giusnaturalismo<sup>4</sup> di Murray Rothbard con il consequenzialismo o utilitari-

---

mali del Trattato di Versailles, lo smembramento alleato della Germania e la necessità di una revisione del trattato. La vecchia opposizione al militarismo americano e all'imperialismo americano e britannico era scomparsa» (Murray N. Rothbard, *“Isolationism and the Foreign New Deal”*, mises.org, June 07, 2021, <https://mises.org/library/isolationism-and-foreign-new-deal>).

<sup>3</sup> Rothbard afferma che l'anarco-capitalismo «non è realmente anarchismo» (McElroy 2006a: 49) infatti vi sono delle sostanziali differenze tra anarco-capitalismo libertario e anarchismo collettivista di matrice socialista sulla visione dell'essere umano: la prima dottrina politica non dà per scontata la natura dell'uomo come virtuosa quindi opta per l'imposizione di un codice giuridico minimo contrario all'uso della violenza, mentre la seconda vede l'essere umano come buono e quindi in grado di essere libero, senza regole minime di condotta (1981a: 291-304). Certamente però la differenza più evidente tra le due è «l'enfasi posta sul sistema del mercato e, soprattutto, [...] l'importanza data» dall'anarco-capitalismo «al diritto di proprietà privata» (Modugno 2000: 8). McElroy spiega ancor più approfonditamente che l'anarchismo di Rothbard anche se «può sembrare antagonista all'individualismo, dal momento che quella posizione politica è molto più generalmente presentata in termini collettivisti» (Wendy McElroy, *“Murray N. Rothbard: Mr. Libertarian”*, wendymcelroy.com (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/rockwell/mcelroy000706.html>) non è reale perché dipende dal fatto che «l'immagine di un anarchico che lancia bombe è una caricatura culturale e, come in molte caricature, c'è qualche verità dietro la rappresentazione. Alcune forme di anarchismo - in particolare, la tensione dell'anarchismo comunista del XIX secolo sorto in Russia e Germania - abbracciarono la violenza come strategia politica. Altre forme di anarchismo, tuttavia» no (Wendy McElroy, *“The Schism Between Individualist and Communist Anarchism”*, theanarchistlibrary.com, June 07, 2021, <https://theanarchistlibrary.org/library/wendy-mcelroy-the-schism-between-individualist-and-communist-anarchism>). Tutte le citazioni inserite all'interno dell'articolo sono tradotte dall'autrice dello stesso.

<sup>4</sup> Il giusnaturalismo rothbardiano è stato criticato da Dario Antiseri attraverso la legge di Hume, un principio filosofico secondo cui il dover essere non si può derivare logicamente dall'essere, ossia da proposizioni descrittive (fatti) non possono essere derivate secondo logica proposizioni prescrittive (imperativi) (Antiseri 1996). Proprio sulla base del fatto che dalla scienza non si può ricavare in modo razionale l'etica o la morale, quindi valori universali e

smo, ossia quelle teorie che si fondano sulla desiderabilità delle conseguenze della libertà individuale (Modugno 2013: 1121-1150). Il principio su cui ruota tutta la dottrina libertaria è la non-aggressione, un assioma che non ammette la minaccia o l'uso effettivo della forza intesa come violenza fisica contro un individuo e/o contro le sue proprietà giustificandole soltanto in caso di difesa (Block 2015: 29-62).

Dato che la libertaria Wendy McElroy asserisce con fierezza: «io sono un'anarchica individualista che privilegia soluzioni di libero mercato ai problemi sociali»<sup>5</sup>, ammettendo che sia stato proprio Rothbard a renderla tale<sup>6</sup>, prima di addentrarsi nel femminismo dell'autrice, nella sua critica al femminismo radicale e nella sua visione della prostituzione bisogna com-

---

assoluti, ma soltanto relativi, Antiseri si oppone all'assolutismo dei valori proposto dal giusnaturalismo per abbracciare un relativismo che più si adatta alla democrazia moderna, senza escludere necessariamente l'esistenza di diritti umani, ma soltanto il loro fondamento logico (ibid.). Rothbard, ritenendo già Mises un relativista etico, deduce invece principi etici oggettivi come l'autoproprietà dalla stessa natura umana considerando l'ermeneutica «nichilismo, soggettivismo, relativismo, solipsismo e rifiut[...ando] [...] qualsiasi procedimento metodico per scoprire la verità oggettiva» (Antiseri 2011b: 93); in particolare Rothbard si scaglia contro chi considera l'economia una scienza ermeneutica, una teoria che egli ritiene dannosa per la spiegazione dei fatti economici (Antiseri 2011a). Antiseri ritiene che Rothbard sia in errore rispetto alla teoria dell'interpretazione, perché qualsiasi ricerca scientifica di qualsiasi ambito utilizza lo stesso metodo scientifico un ciclo di congetture, tentativi, errori e confutazioni che si differenzia soltanto nelle «metodiche, cioè le tecniche di prova» (Antiseri 2011b: 104), dimostrando che nel linguaggio filosofico-umanistico il ruolo della domanda in Gadamer e in quello logico-scientifico il ruolo del problema in Popper siano sullo stesso piano (Antiseri 2011a) e che quindi «la teoria ermeneutica di Gadamer e l'epistemologia fallibilista di Popper sono lo stesso procedimento metodologico espresso in due lingue diverse» (Antiseri 2011b: 103). Antiseri ritiene che quella rothbardiana sia «una prospettiva sbagliata, falsa da capo a fondo», «una concezione campata per aria e falsa» (Antiseri 2011b: 93), perché seguendo il ragionamento di Popper Antiseri controbatte che l'attributo centrale di una teoria per poterla ritenere tale è il suo essere falsificabile, ossia «per poter essere vera, deve poter essere anche falsa», un procedimento in cui l'«oggettività, pertanto, [...] equivale alla controllabilità di una teoria e non al possesso della certezza» (Antiseri 2011b: 95).

<sup>5</sup> McElroy Wendy, 2000a, *Queen Silver. The Godless Girl*, New York: Prometheus Books, Kindle e-book, Introduction.

<sup>6</sup> Wendy McElroy, "*McElroy on Liberty*", wendymcelroy.com (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/mises/libertyinterview.html>.

prendere meglio il libertarismo rothbardiano cui si ispira, in modo da dimostrare anche l'esistenza (spesso negata) di un femminismo libertario.

Murray Rothbard, allievo di Mises (Gordon, Modugno Crocetta 2001), dopo una laurea in matematica e un dottorato in storia economica diventa professore di economia e fonda il Partito Libertario e il *Center for Libertarian Studies*, cercando di dare vita ad «una filosofia politica inattaccabile» (Bassani 1996: XI-XLIV) attraverso il diritto naturale come fondazione etica della libertà, visto il fallimento della prasseologia mise-siana (Gordon, Modugno Crocetta 2001). Rothbard «considera un sottoinsieme del giusnaturalismo che sviluppa il concetto di diritti naturali riguardo alla sfera della 'politica': una filosofia politica della libertà» (Mazzone 2000: 66), affondando le «radici nella tradizione giusnaturalista tomistico-lockeiana» (Gordon, Modugno Crocetta: 143). Il concetto di autoproprietà, ossia l'assunto che ogni individuo sia il proprietario di se stesso, nella filosofia di Rothbard diventa «la pietra angolare della teoria anarco-capitalista» (Gordon, Modugno Crocetta: 153), un diritto naturale da cui si deduce la non-aggressione, «base morale per la condanna dello Stato» (ivi: 155). Dunque «libertà è sinonimo di non-invasione» e «aggressione [...] è sinonimo di invasione» (Mazzone 2000: 67), perché avere la proprietà di sé significa poter decidere liberamente cosa fare del proprio corpo e della propria vita senza alcuna interferenza esterna che lo impedisca. Lo Stato si potrebbe definire in quest'ottica un «parassita [che] vive coercitivamente della produzione della cittadinanza» (Rothbard 2002: 50) e che «per sua stessa natura [...] tende ad oltrepassare i suoi confini, creando privilegi, monopoli protetti e calpestando quegli stessi diritti che dovrebbe tutelare» (Modugno 1998: 9), così come «un'organizzazione criminale» (Rothbard 1998: 183) con «la funzione di guardiano della morale pubblica» (ivi: 174) che rende legittime le sue azioni attraverso la costruzione di un consenso basato sull'ideologia e sul costume generalmente accettato grazie anche al ruolo fondamentale della moltitudine di intellettuali con cui si allea per ricevere sostegno e giustificare il suo operato per «far sembrare le sue regole inevitabili» (Rothbard 2002: 57) e quindi necessarie. Il proselitismo a favore

dell'ideologia dominante che legittima l'esistenza e l'operato statale è «il fondamento del potere dello Stato [...], nella visione di Rothbard» perché permette di attuare un «controllo» sulla società, che è al tempo stesso «fondamento originario e mezzo di potere, controllo come monopolio e, di conseguenza, libertà come concessione» (Mazzone 2000: 123). Anche se proprio l'interesse di Nozick per il pensiero libertario sia stato accresciuto e stimolato da una conversazione con Rothbard da cui è scaturito il libro *Anarchy, State, and Utopia* del 1974, il suo minarchismo «come [...] tentativo di giustificazione dello Stato, anche se 'minimo', cioè limitato alle funzioni di protezione, con l'ausilio della tradizione contrattualista e lockiana della 'mano invisibile'», viene criticato da Rothbard soprattutto per la non verificabilità» (Mazzone: 119); infatti secondo Rothbard la storia va considerata come una continua e chiara dimostrazione che «il mantenimento e la sopravvivenza dello Stato comportino necessariamente la violazione dei diritti di proprietà degli individui» (Modugno 1998: 88). Secondo la sua opinione, una volta acquisita questa certezza, sarebbe inevitabile comprendere quanto la democrazia sia funzionale alla stessa esistenza e azione statale per «deprecare l'individuo ed esaltare la collettività» (Rothbard 2002: 56), ma a tal proposito Rothbard avverte che «la società, il governo, la nazione, sono solo concetti astratti ed ausiliari e occorre fare attenzione a non confondere queste astrazioni con la realtà» (Modugno 1998: 122) rispecchiando una «visione individualista della "società" [che] è stata riassunta nella frase: "la società" è tutto tranne te stesso» (Rothbard 2002: 38). Se «l'inganno del termine 'società'» (Mazzone 2000: 79) è il suo essere di fatto «un'astrazione» (ivi: 72), questo significa che «non è possibile, in questo contesto, attribuire ad entità collettive né azioni, né, tantomeno, prerogative proprie degli individui» (ivi: 107), come l'appellarsi ad una responsabilità collettiva dell'agire umano. Così l'esistenza della sola responsabilità individuale è spiegata da Rothbard come l'«espressione del rispetto per la dignità e la sovranità dell'individuo: il diritto di ognuno all'autonomia e all'autodeterminazione, specialmente dalla sfera pubblica» (Modugno 1998: 9) e proprio per questo è l'individuo «il fine dell'agire politico» (ivi: 124). Dato che «lo stato [è] semplice-

mente un male» (Modugno 2000: 8) non gli si possono affidare funzioni quali giustizia e difesa, che andranno invece al libero mercato, alla libera iniziativa del privato che sono l'«unico mezzo tramite il quale raggiungere il benessere per il maggior numero di persone e[...] unico sistema in grado di conciliarsi con la soggettività di valori e fini» (ivi: 9), in altre parole «la forma di economia più produttiva che l'uomo abbia mai conosciuto» (Modugno 1998: 90), considerato anche che «vivere attraverso la produzione e lo scambio è morale e giusto, in quanto conforme alla natura umana» per Rothbard, diversamente dallo «sfruttamento e il parassitismo [che] indeboliscono il processo di produzione per l'intera società» (ivi: 72). Questo «capitalismo *laissez-faire*» (Rothbard 2002: 23) permette all'individuo scegliere liberamente tra materialismo e spiritualismo e tra egoismo e altruismo in una concezione d'insieme di libertà e diritti di proprietà, in cui la prima diventa semplicemente «una condizione in cui i diritti di proprietà di una persona sul proprio corpo e la sua legittima proprietà materiale non sono invasi, non sono aggrediti» (ivi: 41), infatti gli stessi «diritti di proprietà sono diritti umani» (ivi: 43). Inoltre Rothbard ha influenzato direttamente e indirettamente la nascita di una scuola di consulenza finanziaria che desidera il ritorno allo strumento monetario e d'investimento dell'oro, partendo dalla sua concezione di economia come scienza qualitativa cui non ci si può aggrappare per sbilanciarsi nella previsione del futuro quantitativa con modelli teorici e sistemi informatici moderni, poiché non esistono delle costanti numeriche nelle azioni umane (Gagliano, Piombini 2018).

Nonostante il libertarismo sia stato ed è accusato di sessismo, temi femministi quali l'aborto, lo stupro, le molestie sessuali, la pornografia e la prostituzione vengono tutti affrontati da Rothbard (2002) attraverso la lente dei diritti di proprietà, la stessa prospettiva libertaria usata dal femminismo di McElroy. Per le questioni attinenti alla riproduzione, la donna per Rothbard ha diritto<sup>7</sup> al controllo delle nascite compresa la

---

<sup>7</sup> Negli Stati Uniti la sentenza della Corte Suprema *Roe v. Wade* del 1973 non ha definito legalmente il feto come persona, ma ha diviso le quaranta settimane della gravidanza in tre trimestri di tre mesi ciascuno, in cui l'aborto è permesso durante il primo senza alcuna restrizione, regolato e limitato

scelta di cosa fare del «parassita» (ivi: 107) nel suo grembo perché è proprietaria di se stessa e allo stesso modo per la violenza di genere, proprio in violazione del principio di non-aggressione e prima ancora dell'autoproprietà, quando la donna subisce uno stupro il crimine rientra nella categoria di «assalto corporale» (ivi: 106) la cui responsabilità è individuale, «un reato 'contro la persona'» (Mazzone 2000: 137) perché ai danni di un individuo e non della collettività, tutte opinioni condivise pienamente da Wendy McElroy (1991, 2006d: 157-166, 2000c: 36-39, and 2016). Nella misura in cui le molestie

---

durante il secondo e vietato durante il terzo concependo l'aborto come un diritto garantito dalla Costituzione americana perché associato al diritto alla privacy degli individui cittadini, un diritto della donna non assoluto, ma soggetto alle restrizioni che può apporre il singolo stato per proteggere la donna e il feto come interessi legittimi dello stesso (Dutra 2010: 1261-1302). Questa interpretazione è stata ovviamente molto gradita da McElroy, ma non dal femminismo radicale perché «il personale è politico non è una similitudine, non una metafora e non un'analogia. Non significa che ciò che accade nella vita personale è simile a, o comparabile con, ciò che accade nell'arena pubblica. [...] Significa che l'esperienza distintiva delle donne come donne accade all'interno di quella sfera che è stata socialmente vissuta come il personale» (MacKinnon 1989: 119-120). Catharine MacKinnon (1989) è contraria alla configurazione della Corte Suprema del diritto all'aborto come diritto sull'aver il controllo sul proprio corpo, perché è un diritto «di genere neutro» (ivi: 189) invece doveva essere identificato come «un diritto per l'eguaglianza di sesso» (MacKinnon 1987: 1). La sfera privata è da MacKinnon (1990) «identificata [...] come la sfera primaria della subordinazione delle donne» quindi il fatto che l'aborto sia stato riconosciuto come un diritto privato dell'individuo è un'ennesima oppressione operata dal patriarcato nel rafforzamento della separazione tra sfera pubblica e privata (ivi: 7). La sentenza della Corte Suprema *Casey v. Planned Parenthood* del 1992 ha dettato una regola fondamentale per gli stati nell'apporre restrizioni all'aborto: l'onere eccessivo su base razionale, un test per le leggi statali che non potevano creare oneri (ingiustificati) al diritto della donna di abortire, pena l'incostituzionalità di tali leggi statali (Corley 2016: 385-386). Questa sentenza ha poi permesso di dichiarare incostituzionali con un'altra sentenza del 2016 (*Whole Woman's Health v. Hellerstedt*) due disposizioni chiave dell'HB2 texano, una delle numerosi leggi *Targeted Regulation of Abortion Providers* (TRAP) adottate da numerosi stati americani ormai potenzialmente incostituzionali (Robertson 2017: 623-652), stabilendo il dovere degli stati nel provare vantaggi concreti per gli interessi statali mai superati dagli oneri ingiustificati a carico della donna che vuole abortire (Robinson 2016: 387-392).



sessuali ruotano attorno alla libertà di parola<sup>8</sup> «qualsiasi espressione diventa un diritto assoluto» (Rothbard 2002: 94) e non è da considerarsi mai per Rothbard un'invasione della proprietà attaccare a parole o per iscritto o subliminalmente un individuo, anche se fosse immorale e, per lo stesso ragionamento, la pornografia non può essere resa illegale<sup>9</sup> oppure lo Stato invaderebbe «i diritti di proprietà delle persone a produrre, vendere, acquistare o possedere materiale pornografico» (ivi: 103), altre due questioni argomentate allo stesso modo da McElroy (1993: 234-237, and 1995). Logicamente collegata all'analisi libertaria è anche e soprattutto la prostituzione che sia per Rothbard (2002) che per McElroy (2002) rimane semplicemente «una vendita volontaria di un servizio di lavoro, e il

---

<sup>8</sup> Il termine “molestie sessuali” è stato coniato nel 1975 per una conferenza ad Ithaca nello stato di New York con una definizione applicabile solo alle donne senza connessione con la discriminazione sessuale del *Civil Rights Act* (CRA) del 1964, nel 1976 si annovera il primo caso in cui una corte federale riconosce la connessione tra molestie e discriminazione sessuale del Titolo VII del CRA e nel 1979 Catharine MacKinnon pubblica “*Sexual Harassment of Working Women*”, un testo in cui le molestie sessuali vengono descritte come un tipo di discriminazione sessuale che viola il CRA del 1964 con una definizione ulteriormente diversa che, oltre a parlare di relazioni con un differenziale di potere, distingue tra molestie *quid pro quo* e ambiente ostile (Kennedy Taylor 1992). La femminista radicale Catharine MacKinnon (1993) si dimostra contraria alla scissione tra eguaglianza e libertà di parola, perché l'espressione verbale non deve poter creare disuguaglianza quindi non è il discorso che deve essere tutelato quanto l'eguaglianza ricostruendo la legge non soltanto a beneficio di un gruppo, le donne, ma di qualsiasi altro gruppo che ripetutamente incorre in discriminazioni di linguaggio e trattamento. Il Primo Emendamento sempre invocato dal libertarismo, secondo questa lettura, proteggerebbe il discorso discriminante, quello della ineguaglianza rendendo liberi soltanto alcuni individui, proprio quelli che discriminano, e metterebbe a tacere quelli che sono discriminati (ibid.).

<sup>9</sup> Le femministe radicali Andrea Dworkin e Catharine MacKinnon (1997) si sono adoperate anni per far adottare delle ordinanze a livello statale con delle variazioni locali che permettessero agli individui «costretti a consumare pornografia, diffamati dall'essere usati nella pornografia senza consenso» o abusati in qualsiasi altro modo da questa di fare causa e «di provare in corte il ruolo dannoso della pornografia in ogni situazione» (MacKinnon 1997: 6), arrivando a trattare giuridicamente la pornografia come una violazione dei diritti civili delle donne e quindi a poter richiedere danni in sede civile. Le ordinanze sono state approvate: a Minneapolis nel 1983 e nel 1984, ad Indianapolis nel 1984, a Bellingham nel 1988 e in Massachusetts nel 1992 (Dworkin, MacKinnon 1997).

governo non ha il diritto di vietare o limitare tali vendite» (Rothbard 2002: 103) se si considera che «il sesso è un aspetto unicamente privato della vita» (ivi: 105) su cui lo Stato non può intervenire o violerebbe i diritti di proprietà degli individui. Invece tutti quei casi in cui la riproduzione, le molestie, la pornografia e la prostituzione sono il risultato di minaccia o azione coercitiva e non di una libera scelta della donna vanno punite severamente, esattamente come per lo stupro, la pornografia e la prostituzione minorili e/o di tratta.

Va specificato però che una parte del libertarismo è stata e rimane molto critica nei confronti del femminismo, in particolare «molti libertari del XX secolo hanno respinto o attaccato il femminismo – quando l'hanno affrontato – come solo un'altra ala dello statalismo di sinistra» così come «molte femministe hanno respinto o attaccato il libertarismo – quando l'hanno affrontato – come reazione di *Angry White Male* o come una fazione estrema dell'ideologia dello stato capitalista liberale»<sup>10</sup>. In effetti lo stesso Murray Rothbard (1993), mentore della femminista individualista e anarco-capitalista Wendy McElroy, sostenendo una naturale diversità tra i sessi che non potrà mai essere colmata dall'eguaglianza ha disapprovato «il rumoroso blaterare del movimento delle donne» (Rothbard 2000: 157) e gli ha riservato severi rimproveri per così dire, dal ritenere «presunta» la «discriminazione economica contro le donne» (ivi: 159) alla constatazione che se «gli 'oppressori' rimangono stranamente silenziosi, [...] forse 'l'oppressione' è dall'altra parte» (ivi: 157). Non perdonando alle femministe, che rinomina «*the women's libs*» (ivi: 163), l'attacco incondizionato al capitalismo, Rothbard ricorda che è stato proprio «il capitalismo e la 'rivoluzione capitalista' del diciottesimo e diciannovesimo secolo che ha liberato le donne dall'oppressione maschile» (ivi: 160-161). Addirittura Rothbard si spinge fino ad affermare che «ben oltre il 50 per cento della ricchezza dell'America è di proprietà delle donne» perché «molti uomini americani vivono in un matriarcato, dominato prima dal Mammismo, poi da insegnanti donne, e poi dalle loro mogli» in cui «quando il maschio muore, come fa di solito,

---

<sup>10</sup> Roderick T. Long, «*Beyond Patriarchy: A Libertarian Model of the Family*», [freenation.org](http://www.freenation.org/a/f4312.html), June 07, 2021, <http://www.freenation.org/a/f4312.html>.

prima del coniuge, eredita l'intero patrimonio familiare» (ivi: 165), arrivando a definire «la quintessenza del Nuovo Femminismo», ossia il «Movimento della Liberazione delle Donne», come «un amaro, estremamente nevrotico se non psicotico, lesbismo che odia gli uomini» (ivi: 169).

In sintesi si può asserire non solo che «i libertari hanno un rapporto difficile con il femminismo» (ibidem) a tal punto che le due filosofie in parte si ritengono ancora a vicenda «fondamentalmente incompatibili» (Sorooshyari 2011: 176), ma anche che il femminismo come teoria e movimento in Nord America ha negato e in parte ancora nega l'esistenza di un femminismo libertario principalmente sulla base delle definizioni di patriarcato dei femminismi americani quasi sempre legate al capitalismo e quindi incoerenti rispetto alla promozione di capitalismo e individualismo (Babcock 2012: 119-138) e alla stessa assenza di una definizione di patriarcato nel pensiero femminista libertario (Sorooshyari 2011).

Ha tentato di sopperire a queste distanze teoriche considerate mancanze incolmabili proprio Wendy McElroy, proseguendo il percorso segnato dalle femministe libertarie Joan Kennedy Taylor e Sharon Presley<sup>11</sup>, scrivendo «ampiamente sulla relazione tra libertarismo e femminismo», lavorando «all'interno del movimento libertario per incoraggiare gli appelli alle preoccupazioni femministe e all'impegno con gli sforzi femministi» (Johnson - Long 2021) e creando un profondo mutamento del paradigma teorico del libertarismo che devia principalmente sulla donna.

### *1. Femminismo individualista e radicale a confronto*

Prima di addentrarsi nell'esegesi del femminismo individualista e nella visione critica del femminismo radicale da parte dell'autrice trattata, bisogna introdurre una chiave di lettura che faccia comprendere il diverso uso di alcuni termini degli studi di genere da parte dell'autrice.

Questa, infatti, parla indifferentemente di femminismo in-

---

<sup>11</sup> Si vedano Kennedy Taylor (1992) e Presley (2016).

dividualista, femminismo libertario o *ifeminism* (McElroy 2012), tuttavia solitamente non tutte le femministe libertarie si definiscono femministe individualiste<sup>12</sup>. Inoltre per Wendy McElroy (1996) femminismo radicale, femminismo di genere e femminismo liberale rappresentano un unico femminismo nemico<sup>13</sup>, nonostante il femminismo liberale sia più vicino al femminismo libertario per il suo sostegno al libero mercato. Infatti, quando Christina Hoff Sommers (1994) ha creato la denominazione di femminismo di genere si riferiva soltanto al femminismo radicale, non inglobando il femminismo liberale come sottospecie di femminismo radicale<sup>14</sup>. È pur vero però che McElroy (2012) si dimostra comunque tollerante e aperta all'esistenza di numerosi femminismi quando afferma che «il femminismo non è un monolito» (ivi: 3) e quindi «non c'è un femminismo, non c'è una posizione dogmatica sull'argomento» (2003: 3), «ci sono e ci sono sempre state molte scuole di pen-

---

<sup>12</sup> Infatti Wendy McElroy nomina di sfuggita il «femminismo di equità» come qualcosa di diverso dal femminismo individualista, ma dalla sua stessa parte contro il femminismo radicale (Wendy McElroy, "8 marzo: ripensare il femminismo/.1 Intervista a Wendy McElroy", *libertiamo.it*, June 07, 2021, <http://www.libertiamo.it/2012/03/08/8-marzo-ripensare-il-femminismo-intervista-a-wendy-mcelroy1/>). Nelle sue opere tra le femministe libertarie-individualiste contemporanee Wendy McElroy inserisce, oltre a se stessa: Camille Paglia, Cathy Young, Christina Hoff Sommers, Dafne Pathai, Janis Cortese, Joan Kennedy Taylor, Nadine Strossen, Norma Jean Almodovar, Rita J. Simon e Sharon Presley.

<sup>13</sup> Le autrici ricondotte al femminismo di genere nelle opere di Wendy McElroy sono: Adrienne Rich, Andrea Dworkin, Barbara Reagan, Catharine MacKinnon, Carole Pateman, Ellen Peck, Heidi Gottfried, Jessica Valenti, Jill Johnston, Kate Millett, Kathrin Perutz, Martha Blaxall, Shulamith Firestone, Susan Brownmiller, Susan Griffin, Susan Faludi, Susan Moller Okin e Ti Atkinson. Come già evidenziato, alcune tra queste, come Okin, sono femministe liberali. In nessuna delle sue opere Wendy McElroy tratta il *black feminism*, il femminismo lesbico, il femminismo intersezionale e il transfemminismo, né femminismi di matrice religiosa quali il femminismo islamico o cattolico.

<sup>14</sup> Tra le femministe radicali o di genere cui si oppone Christina Hoff Sommers (1994) inserisce: Callie Khouri, Carolyn Heilbrun, Caryn McTighe Musil, Catharine MacKinnon, Deborah Louis, Elizabeth Fee, Elizabeth Minnich, Gloria Allred, Gloria Steinem, Jessica Valenti, Joan Brumberg, Johnella Butler, Judy Mann, Katha Pollitt, Katherine Hanson, Lee Bartky, Marilyn French, Marlene Longenecker, Mary Ellman, Marilyn Friedman, Naomi Wolf, Patricia Ireland, Sandra Coyner, Sandra Harding, Susan Faludi e Virginia Valian.

siero e una vasta gamma di opinioni all'interno della tradizione femminista» (ivi: 1). Così l'autrice si rallegra per certi versi della lotta interna al femminismo, perché «il dissenso è un aspetto vitale di ciò che rende viva e vera la teoria; il dogma è la sua morte» (ivi: 3) quindi «dibattito e discussione appassionata sono parte del vigore intellettuale» (1998b: 111), nonostante questa sia di fatto, come nota Tatafiore (2002), «una competizione tra donne, con le sgradevolezze tipiche che [...] comporta quando si rompe la pretesa sorellanza di sesso ed emergono opposte concezioni politiche» (ivi: 5).

Per introdurre il pensiero femminista di McElroy, approfondito in seguito, vale la pena evidenziare la sua voce «femminismo e diritti delle donne» su *The Encyclopedia of Libertarianism* del 2008 in cui spiega che «il termine *femminismo* si riferisce alla convinzione che uomini e donne siano politicamente e moralmente uguali e dovrebbero essere trattati come tali», pur chiarendo che anche se «il termine è più spesso associato a vari movimenti negli ultimi due secoli che hanno agito per attuare questa visione di uguaglianza incorporandola nella legge e in tutta la cultura», di fatto «esistono diverse scuole all'interno della tradizione femminista [...] spesso [...] in disaccordo sulla definizione di *uguaglianza*»<sup>15</sup> (McElroy 2008: 173). La teoria femminista individualista è «l'immagine speculare del femminismo radicale» (McElroy 1995: 73), «un sistema integrato comprensivo di credenze concernenti il rapporto delle donne con la società» (2012: 10) basato sull'individualismo, la tradizione degli economisti austriaci Von Mises e Von Hayek e la teoria anarco-capitalista di Murray Rothbard (McElroy 1991), da lei definito «il più grande teorico libertario del XX secolo»<sup>16</sup>. Già gli slogan di questo femminismo stanno a sottolineare l'importanza della scelta individuale e dell'auto-proprietà di ciascuna donna come principio ontologico femminista con cui interpreta tematiche

<sup>15</sup> Nella bibliografia di questa voce, oltre agli stessi testi di Wendy McElroy, vengono presi come riferimento quelli di Camille Paglia e Joan Kennedy Taylor che si autodefiniscono femministe libertarie come Wendy McElroy.

<sup>16</sup> Wendy McElroy, «*Murray N. Rothbard: Mr. Libertarian*», [wendymcelroy.com](http://www.wendymcelroy.com) (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/rockwell/mcelroy000706.html>.

quali pornografia, riproduzione e prostituzione: «il personale è personale» (McElroy 1996: 114), «corpo di una donna, diritto di una donna» (ivi: VIII) e «il corpo è mio e lo gestisco io» (2002: 34). In questo caso il femminismo viene definito semplicemente come «un'attitudine o una filosofia che difende l'equità nei diritti umani»<sup>17</sup> e che per questo è «è una forma di specializzazione» del libertarismo, poiché focalizzata sull'ingiustizia riservata alle donne, considerando anche di estrema rilevanza il fatto che «entrambe le filosofie sostengano la libertà individuale e la responsabilità personale come valori fondamentali»<sup>18</sup>. Questo femminismo individualista, che «riconosce i diritti degli uomini, che condividono le stesse preoccupazioni politiche delle donne, per via della nostra comune umanità» (McElroy 2006c: 7), si ispira anche alla teoria della legge naturale di Benjamin J. Tucker<sup>19</sup>, di certo con metodo ermeneutico flessibile, rivendicando infatti eguali diritti naturali per tutti gli individui (2012) universali, imprescrittibili e inalienabili, che danno fondamento etico alla libertà delle donne in stile rothbardiano, perché «non sono solo dispositivi per la risoluzione di problemi», ma anche e soprattutto «principi morali che possono essere difesi razionalmente» (1997b: 737).

Essendo stata chiamata più volte «anti-femminista» e «anti-donna» (McElroy 2003: 1), McElroy attribuisce tali epiteti al suo essere «una femminista sessualmente scorretta»<sup>20</sup>, infatti con orgoglio afferma:

---

<sup>17</sup> *Wendy McElroy: Feminist History Revisited*, Youtube video, posted by "Libertarianism.org", June 01, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=SgTsJSSte28>. La punteggiatura di tutti i video è stata dedotta dall'ascolto e aggiunta nell'articolo dall'autrice dello stesso.

<sup>18</sup> Wendy McElroy, "*Frequently asked questions about ifeminism*", ifeminists.com (blog), June 07, 2021, <http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32>.

<sup>19</sup> Benjamin J. Tucker (1854-1939) è un giornalista libertario e anarchico individualista che scrive sul *Liberty* (1881-1908), una rivista americana libertaria «nucleo vitale attorno al quale si formò e crebbe un movimento libertario» (McElroy1981c: 7-39).

<sup>20</sup> Wendy McElroy, "*From a Sexually Incorrect Feminist*", [wendymcelroy.com](http://www.wendymcelroy.com) (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/articles/sexincor.html>.

il femminismo individualista era inascoltato nelle università quando ho cominciato a scrivere, ma adesso gode di un riconoscimento generale. Spero di aver contribuito anch'io a questa evoluzione [...] [e] mi piace fare parte della tradizione che risale al liberalismo classico di Mary Wollstonecraft. E poi, sono testarda. Ayn Rand era solita usare parole come 'egoista' in un senso positivo, perché non le voleva lasciare ai propri oppositori ideologici. Non che mi voglia comparare a Rand, ma in quanto a testardaggine le assomiglio.<sup>21</sup>

È certo che per quanto duramente il femminismo radicale possa negare l'esistenza di un femminismo individualista che si considera degno di questo nome arrogandosi il diritto di scegliere chi si possa dire femminista o meno grazie alla versione unilaterale della definizione che ne dà<sup>22</sup>, McElroy si affretta a scrivere di femminismo e più l'ortodossia femminista si oppone a capitalismo e libero mercato appellandosi al *welfare state*, più l'autrice libertaria si affanna a voler dimostrare quanto i primi due siano d'aiuto alle donne e il secondo un

---

<sup>21</sup> Wendy McElroy, "8 marzo: ripensare il femminismo/.1 Intervista a Wendy McElroy", *libertiamo.it*, June 07, 2021, <http://www.libertiamo.it/2012/03/08/8-marzo-ripensare-il-femminismo-intervista-a-wendy-mcelroy1/>. A questo proposito, effettivamente Mary Wollstonecraft inserisce «il soggetto femminile all'interno della categoria dei titolari di diritti individuali naturali e imprescrittibili» (Modugno 2002: 6) che comprendono anche la proprietà, concepita in modo lockeano. Wollstonecraft si colloca quindi all'interno di una tradizione liberale individualista, proponendo anche «l'idea che privare le donne di libertà e diritti significhi rallentare il progresso dell'intero genere umano» (ivi: 16) all'interno della critica del sistema monarchico con l'aggiunta delle donne all'ideale repubblicano di cittadinanza. Tuttavia, anche questa pioniera pur essendo «ricordata da Elizabeth Cady Stanton e Susan Anthony come simbolo della lotta per l'emancipazione, è stata, invece, sovente completamente ignorata dalle suffragiste del diciannovesimo e degli inizi del ventesimo secolo» (ivi: 169). Wendy McElroy (1999a), proprio per ciò che concerne il rapporto conflittuale tra Ayn Rand e il «femminismo moderno» (ivi: 157) che la respinge per la sua difesa del capitalismo e per le sue opere sessualmente esplicite, ne difende la concezione di donna ideale che traspare dai suoi scritti che «è pienamente uguale intellettualmente, emozionalmente, moralmente, e politicamente all'uomo» (ivi: 159) ideale e addirittura superiore a tutti gli altri uomini descritti e il sesso violento come «una forma di espressione sessuale che entrambe le parti desiderano» (ivi: 161).

<sup>22</sup> Catharine MacKinnon (1987), ad esempio, esprime repulsione verso Playboy che si proclama pubblicazione femminista così: «sono davvero stanca delle persone che chiamano femminista cose che provengono da ben altre tradizioni» (ivi: 136), intendendo in questo caso quella del liberalismo.

nemico da abbattere.

McElroy (1991) dà molta importanza alle origini del suo pacifico femminismo individualista, ribadendo che non sia affatto un'invenzione odierna, ma una teoria che risale agli albori del movimento femminista americano, rintracciabili nell'iniziale storia del movimento abolizionista del libertario William Lloyd Garrison, fondatore nel 1833 della *American Anti-Slavery Society* e della rivista *The Liberator* (1831-1866). Proprio come per il libertarismo infatti, il femminismo individualista, secondo Wendy McElroy (ibid.), è stato influenzato da tre movimenti: il libero amore o *sex radicalism*, il libero pensiero e l'anarchismo individualista: il primo, sempre frainteso con il libertinismo, sostiene i diritti delle donne predicando la separazione tra Stato e questioni sessuali private quali orientamento sessuale, matrimonio, adulterio e controllo delle nascite attraverso la disobbedienza civile<sup>23</sup>; il secondo, invece, si basa su un'altra separazione, quella tra Stato e Chiesa, per cui le questioni spirituali devono essere gestite soltanto dal singolo individuo; e l'anarchismo individualista vede la società come fondata sul contratto.

Ora, ciò che tramite un'attenta lettura si intuisce chiaramente confrontando le tesi di Rothbard e McElroy sono due strategie in comune per «rendere la [...] [loro] argomentazione

---

<sup>23</sup> Wendy McElroy prende spesso spunto dall'opera di Henry David Thoreau (2018) *Civil Disobedience* pubblicata postuma nel 1866 in cui l'autore esprime il suo ideale di governo limitato, il suo disappunto nei confronti del governo schiavista, convinto dell'esistenza di leggi ingiuste si rifiuta di pagare le imposte e viene imprigionato per questo così definisce il suo modo di opporsi al potere statale, disobbedienza civile: «desidero semplicemente rifiutare fedeltà allo stato, ritirarmi e starne alla larga sotto ogni aspetto. [...] In realtà io dichiaro silenziosamente guerra allo stato, a modo mio, anche se ne farò ancora uso e approfitterò dei vantaggi che può offrire» (ivi: 37), perché «l'autorità del governo, anche di quello cui sono disposto a sottomettermi—perché obbedirò ben volentieri a coloro che sanno e sanno fare meglio di me, e in molte cose anche a coloro che non sanno né sanno fare altrettanto bene—, è comunque, impura: per essere rigorosamente giusta, deve avere l'approvazione e il consenso dei governati. Non può avere nessun reale diritto sulla mia persona e sui miei beni se non quello che io le concedo. [...] Non esisterà mai uno stato davvero libero e illuminato finché lo stato non arriverà a riconoscere l'individuo come potere più alto e indipendente, dal quale derivano tutto il suo potere e la sua autorità, e non lo tratterà di conseguenza» (ivi: 44).



a supporto della libertà più persuasiva» (Modugno 2009: 18): allo stesso modo in cui «Rothbard vuole dimostrare che l'idea libertaria non è affatto una recente scoperta» (Gordon, Modugno Crocetta 2001: 183) andando a rintracciare le sue origini nella rivoluzione americana, così McElroy (1983: 39-42, 1998e: 494-498, and 1998f: 623-627) vuole accertare l'antica presenza storica del femminismo individualista nei primi anni di formazione del femminismo americano ed esattamente come il primo parla di diritti umani per supportare la propria teoria di giustizia libertaria così fa anche la seconda con i diritti delle donne. La prima strategia proviene presumibilmente dall'eccezionalismo americano o americanismo, «una forma di nazionalismo» che riflette l'«orgoglio nazionale» legato ai miti fondativi americani: la rivoluzione, la guerra civile e il *Bill of Rights*. Nonostante «tutte le grandi nazioni nutrano miti nazionali» (Hodgson 2009: 34), la «religione politica americana di libertà, con la sua trinità di George Washington, il padre della Repubblica; Thomas Jefferson, il suo spirito; e Abraham Lincoln, suo figlio martire» (ivi: 29) è senz'altro la prova del fatto che gli Usa siano convinti del loro fondamentale ruolo provvidenziale nel mondo, un destino salvifico e una terra promessa con «una cultura politica dei diritti» (ivi: 31). Questo «credo americano» (ibid.) di libertà che ha concepito un'identità nazionale è raccolto nel «documento eccezionale» (ivi: 53) della Costituzione e si radica attorno all'accettazione della propria eccezionalità e alla divulgazione della propria percezione (Restad 2012: 53-76), così Rothbard e McElroy avvertono la necessità di dover dimostrare che la storia americana sia essenzialmente una storia libertaria, brulicante di uomini e donne femministi individualisti sin dai suoi albori. Infatti tutto ciò è confermato dalle asserzioni di Hayek secondo cui «il grande pubblico [...] forma le sue visioni politiche e convinzioni sulla base di narrazioni storiche, cioè di interpretazioni prevalenti di eventi passati, e quindi sta a coloro che vogliono cambiare le cose per un migliore liberal-libertario futuro, sfidare e correggere tali interpretazioni e proporre e promuovere narrazioni storiche alternative, revisioniste»<sup>24</sup>. La seconda strategia ri-

---

<sup>24</sup> Hans-Hermann Hoppe, «*The Libertarian Quest for a Grand Historical Narrative*», mises.org, June 07, 2021, <https://mises.org/wire/libertarian-quest->

guardante il grande contenitore jolly dei diritti umani, si può sostenere che derivi dal fatto che «la naturalezza, l'uguaglianza e l'universalità non sono del tutto abbastanza. I diritti umani diventano significativi solo quando guadagnano contenuto politico» e «richiedono la partecipazione attiva di coloro che li detengono» (Hunt 2001: 25), in particolare «dal 1945 l'America ha mostrato una leadership eccezionale nella promozione diritti umani internazionali» quasi «come se fosse sinonimo di valori americani» (Ignatieff 2005: 9) di libertà e indipendenza, tingendoli di un contenuto politico forte: gli Usa sono i protettori dei diritti individuali di tutti gli esseri umani sin dalla loro fondazione. Quindi è possibile affermare che Rothbard e McElroy abbiano attinto ancora una volta alla storia americana per attestare che i diritti umani individuali non siano un'invenzione libertaria, ma una legittima richiesta universale che per prima hanno avanzato gli Stati Uniti d'America.

Tuttavia il femminismo individualista, in tutte le opere di Wendy McElroy, più che riferirsi alla sua intersezione con il libertarismo si scontra e confronta sempre con un'esegesi critica del femminismo radicale, additato come dogmatico nel suo basarsi sull'esistenza dell'istituzione del patriarcato dell'uomo bianco capitalista<sup>25</sup> che opprime le donne secondo una teoria di lotta di classe post-marxista<sup>26</sup>. L'ortodossia delle «femministe stataliste» (McElroy 2002: 32) viene descritta dall'autrice in questi termini, perché rientra nel concetto or-

---

grand-historical-narrative.

<sup>25</sup> Riguardo l'esistenza o meno del patriarcato Wendy McElroy si pronuncia una sola volta in una conferenza dichiarando: «potrei incorporare il patriarcato nel libertarismo, ma francamente il patriarcato spiega i mezzi politici quindi non necessariamente l'uso della forza e non posso vedere come potrebbe essere integrato» (*Wendy McElroy: Feminist History Revisited*, Youtube video, posted by "Libertarianism.org", June 01, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=SgTsJSSSte28>).

<sup>26</sup> La denominazione di post-marxismo è attribuita a Catharine MacKinnon (1987), poiché «la sessualità è per il femminismo quello che per il marxismo è il lavoro» (ivi: 48), ma Wendy McElroy (1991) è estremamente critica dal punto di vista femminista nei confronti del marxismo in quanto ha tenuto poco conto della condizione delle donne concentrandosi sulla lotta di classe che una volta conclusa a scapito del capitalismo avrebbe ridato nuova linfa a tutto il tessuto sociale, comprese le donne.

welliano per cui l'«ortodossia vuol dire non pensare, non aver *bisogno* di pensare. Ortodossia e inconsapevolezza sono la stessa cosa» (Orwell 2012: 57) ossia un vortice di indottrinamento senza fine.

Per il femminismo radicale, secondo McElroy (1991, and 1996), uomini e donne fanno parte di due classi statiche, separate e antagoniste, distinte per sesso biologico in cui i primi opprimono le seconde e le sottomettono, perché è il loro unico interesse politico condiviso; le relazioni tra i sessi sono così relazioni di potere, di fatto politiche, caratterizzate da dominio e sottomissione delle donne, considerate oggetti sessuali e schiave domestiche. Dipendendo la divisione della società in due classi distinte da caratteristiche fisiche (McElroy 2012), ossia il sesso biologico<sup>27</sup>, e considerando gli interessi politico-ideologici delle due diverse classi necessariamente in conflitto perché basati sulla loro identità sessuale, agli uomini è attri-

---

<sup>27</sup> La visione di sesso e genere di femminismo radicale e femminismo individualista è menzionata di sfuggita nelle opere dell'autrice libertaria. Si può riassumere che per McElroy (1991) il femminismo radicale concepisce sesso e genere come costruzioni sociali, negando un possibile legame tra corpo e natura, mentre quello dell'autrice, che nei suoi testi usa indifferentemente i termini sesso e genere, critica perentoria «vista attraverso queste lenti politiche, la maschilità non è neanche un tratto biologico; è uno culturale» (Ivi, p. 9); affermazione additata di essenzialismo biologico o determinismo biologico per cui la biologia e cultura non sono affatto distinte, infatti Catharine MacKinnon (1989) definisce il genere «un tratto appreso, una caratteristica acquisita, uno status assegnato, con qualità che variano indipendentemente dalla biologia e un'ideologia che le attribuisce alla natura» (ivi: 109) anche se le classi, definite in tal modo, escludono l'ermafroditismo, l'intersessualità e la transessualità, tant'è vero che le femministe radicali ricevono l'appellativo di «TERFs», ossia «*Trans-Exclusionary Radical Feminists*». Nonostante McElroy (1995) più volte affermi esistano differenze biologiche rilevanti tra donna e uomo, la sua volontà non è quella di dimostrare che il sesso non sia culturalmente costruito quanto, qualora lo fosse, di liberare i corpi da imposizioni esterne, ammettendo infatti che la biologia sia importante, ma di certo «l'individualista non considera la biologia essere la caratteristica distintiva» (Wendy McElroy, «*Introduction to Individualist Feminism. Part Two*», wendymcelroy.com (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/indfem2.htm>). Pur non esprimendosi mai sull'orientamento sessuale, McElroy sottolinea negativamente comunque quella che Daphne Patai chiama «eterofobia» del femminismo radicale «che sembra[...] dominare i livelli più alti del movimento» (Wendy McElroy, «*Heterophobia: A Review*», wendymcelroy.com (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/articles/heterophobia.html>).

buita una sorta di «colpa collettiva» (2002: 99) dell'oppressione femminile. Inoltre esattamente come nella teoria marxista esiste una terza classe, quella del sotto-proletariato, in altre parole quel proletariato senza coscienza di classe, così per il femminismo radicale esiste il sotto-genere, rappresentato da tutte quelle donne che non sono ancora a conoscenza della loro condizione di subordinazione (2016) e per questo occorre «la presa di coscienza» (MacKinnon 1989: 83) operata proprio dall'analisi del femminismo radicale.

Wendy McElroy (1996) con il suo femminismo individualista oppone a quest'analisi di classe un aspro commento molto eloquente: «le femministe hanno disperatamente bisogno di cambiare il loro focus dall'uomo alla donna» (ivi: 34). Per demistificare la presunta natura razionale della teoria di classe del femminismo radicale, McElroy (2012) definisce il termine classe e fa ricorso all'economista austriaco Mises per arrivare a dimostrare che la categoria della classe rappresenti semplicemente un gruppo di persone, messe insieme in base a delle caratteristiche comuni scelte in modo del tutto arbitrario da chi decide di comporre la classe, constatando comunque l'utilità di questo contenitore, inizialmente vuoto e neutro, per semplificare la realtà tramite la teoria. Dal canto suo, Ludwig Von Mises, convinto che il femminismo potesse aiutare le donne soltanto se il suo scopo fosse stato raggiungere libertà economiche e legali per l'autodeterminazione femminile<sup>28</sup>, sostiene che la classe abbia a che fare con l'identità condivisa, non con gli interessi condivisi perché gli interessi prioritari

---

<sup>28</sup> Wendy McElroy (1997a: 558-563) fa coincidere questa interpretazione misesiana con il femminismo di seconda ondata. Nella storia del femminismo americano si distingue il femminismo come movimento sociale per ondate cronologiche: la prima, corrispondente solo in parte al suffragismo, va dal 1848, quindi dalla Convention di Seneca Falls, al 1920 che è la data in cui si sancisce il diritto di voto delle donne con il XIX Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America; la seconda che va dal 1966, anno in cui si fonda la *National Organization of Women* (NOW), al 1982, data in cui l'*Equal Rights Amendment* (ERA) fallisce nell'essere ratificato da una maggioranza qualificata di stati e aggiunto alla Costituzione; e oggi si discute sull'esistenza di una terza e addirittura quarta ondata femminista americana a seguito della nascita del movimento del #MeToo e del risveglio del movimento femminista americano dopo l'elezione presidenziale di Donald Trump nel 2016.

sono sempre quelli personali del singolo membro della classe, non prevedibili secondo la teoria del valore soggettivo degli economisti austriaci (McElroy 1997a: 558-563). Ciò che si può fare, infatti, è soltanto esaminare le scelte dell'individuo dopo che ha agito e dedurre così gli interessi soggettivi a posteriori, avendo di fatto la dimostrazione soltanto per quella scelta della preferenza dell'individuo e non potendo comunque prevedere i suoi futuri interessi dalla sola preferenza dimostrata, rispecchiando la convinzione di Mises secondo cui l'azione umana è la «scelta di mezzi per il raggiungimento di fini soggettivi» (Modugno 1998: 58). Considerare quindi gli uomini, come classe, aventi tutti lo stesso interesse politico di opprimere le donne soltanto perché condividono dei genitali è errato per l'autrice, dato che non possiamo osservare con logica che questa comune caratteristica fisica sia valutata e usata dai membri della classe allo stesso modo. Inoltre McElroy (1997a: 558-563), d'accordo con il pensiero liberale classico misesiano, aggiunge che questa teoria di lotta di classe all'oscuro del costo/beneficio come spinta a cooperare del singolo individuo genera essa stessa il conflitto tra le classi con l'uso della forza, ossia attraverso il ricorso alla legge che privilegia la classe statica delle donne diventando una casta<sup>29</sup>, perché gruppo con identità e interessi politici condivisi protetti dalla legge, in caso di azione affermativa (2006b: 98-104) e valore comparabile (1990: 380-381). Con un terribile fatalismo, Wendy McElroy (1992) dichiara: «è impossibile riscrivere la storia umana», «le generazioni attuali sono indubbiamente influenzate da molte cose che sono accadute ai loro antenati. Ma questo è un problema di causalità, non moralità. La classe in cui sei nato—che [sia] definita dal sesso, dalla razza o dallo status sociale—è un incidente della natura» (ivi: 109) ed «io non credo la colpa possa essere ereditata» (ivi: 110).

---

<sup>29</sup> È interessante notare che per la ragione opposta anche la femminista francese Simone de Beauvoir (2019), a cui il femminismo radicale americano si è spesso ispirato, definisca le donne come casta statica, «una casta inferiore. Si chiama casta un gruppo in cui si è nati e dal quale non si può uscire. Mentre si può invece, in linea di massima, uscire da una classe per passare in un'altra. Se lei è donna, mai diventerà uomo. Questo è fare davvero parte di una casta. E il modo in cui le donne sono trattate sul piano economico, sociale e politico fa di loro una casta inferiore» (ivi: 101).

Nonostante la pungente critica alle classi del femminismo radicale, anche McElroy conferma l'esistenza di due distinte classi in perenne conflitto nella società: la «classe politica», definita come criminale perché usa la forza per avere potere, e la «classe economica»<sup>30</sup>, che usa lo scambio volontario per raggiungere lo stesso scopo. Queste due classi fluide nella struttura e negli interessi, mai definite dal sesso di appartenenza (McElroy 2012), sono di fatto libertarie dato che anche Rothbard (2002) suggerisce «una divisione di classe tra i sovrani sfruttatori e gli sfruttati governati» (ivi: 24).

Sebbene entrambi i femminismi in questione anelino il raggiungimento di eguaglianza e giustizia, le loro definizioni di queste divergono fortemente finendo per trovare cause e soluzioni opposte agli stessi identici problemi. Il femminismo radicale opta per l'eguaglianza socio-economica conquistata attraverso la distruzione del sistema politico ed economico attuale, che avendo permesso e riprodotto la dominazione maschile non può essere di certo riformato (McElroy 2012). Secondo Catharine MacKinnon (2016) «l'eguaglianza- che sta a significare l'assenza di gerarchia, nello specifico l'assenza di gerarchia sessualizzata come sesso- è la preconditione della libertà anziché la sua naturale conseguenza» (ivi: XVI) e per essere realizzata secondo la femminista radicale Kate Millett bisogna abolire la «politica sessuale» che fa da fondamento a tutte le strutture sociali, politiche ed economiche permettendo appunto «il meccanismo della diseguaglianza umana»: la «supremazia maschile e soggezione delle donne» (Millett 2016: 121). I mali del mondo, lo Stato patriarcale e il libero mercato, devono necessariamente essere estirpati tramite la rivoluzione per far sì che le donne siano libere, ma allo stesso tempo oggetto di forti critiche da parte di Wendy McElroy (1996) è l'incoerenza della giustizia sociale del femminismo radicale la cui modalità eversiva è...la legge di quello Stato patriarcale

---

<sup>30</sup> «*Wendy McElroy: Feminist History Revisited*», Youtube video, posted by «Libertarianism.org», June 01, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=SgTsJSS2e28>. Secondo Kate Millett (2016), esponente del femminismo radicale, bisogna «liberare l'umanità dalla tirannia della categoria socio-sessuale e dalla conformità allo stereotipo sessuale-così come abolire la casta razziale e la classe economica» (ivi: 363), l'unica che invece secondo Wendy McElroy è legittimata ad esistere.

tanto disprezzato. Catharine MacKinnon (1989) giustifica questo ricorso in apparenza incoerente con il fatto che «il femminismo non ha nessuna teoria dello stato. Soltanto [...] una teoria del potere» (ivi: 157), secondo cui «la sessualità è genderizzata come il genere è sessualizzato» (ivi: 113) dal «potere maschile [...] sistemico. Coercitivo, legittimato, ed epistemico» (ivi: 170), e sulla base di questa teoria si attacca lo Stato come «*maschio* in senso femminista» (ivi: 161) ossia che «supporta l'interesse degli uomini come gruppo» (ivi: 188). Andrea Dworkin (1989), altra autorevole femminista radicale americana, descrive «il potere degli uomini» come caratterizzato da: «un'asserzione metafisica di sé» (ivi: 13); «forza fisica» (ivi: 14) usata contro chi ne ha meno; «capacità di terrorizzare» (ivi: 15); «nominare» o «definire l'esperienza» (ivi: 17); «possedere» (ivi: 19) cose, persone e denaro, compreso l'atto sessuale considerando il potere sessuale che viene considerato risiedere nel pene; e «virilità» (ivi: 23) attributo qualitativo del potere maschile. Similmente anche Adrienne Rich (1980), altra femminista radicale, dipinge lo stesso quadro, ma ancora più agghiacciante, per cui il potere maschile si manifesterebbe con la negazione della sessualità delle donne o l'imposizione della sessualità maschile attraverso la violenza, lo sfruttamento della riproduzione femminile, il controllo della prole, il confinamento fisico delle donne con il codice di abbigliamento e bellezza che ne comprende l'oggettificazione e infine la limitazione della creatività e cultura femminili. Spiegazioni che evidentemente non hanno convinto neanche in parte McElroy.

L'indignazione di Wendy McElroy (2006a) per il femminismo radicale che è passato «dal marito Sam allo zio Sam» (ivi: 103) è aumentata dal fatto che questo passaggio abbia «cementato l'ostilità di genere nella società assumendo un ruolo paternalistico che avvantaggia le donne a spesa degli uomini»<sup>31</sup>, a causa della ripetuta negazione che non si possa «creare equità con gli uomini incorporando il privilegio di genere per le donne nella legge»<sup>32</sup>, specialmente quando lo stesso «stato paternalistico [le] tratta [...] come minori o esseri umani

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Wendy McElroy, «*Wage Gap Reflects Women's Priorities*», ifeminists.com (blog), June 07, 2021, <https://www.ifeminists.net/introduction/>.

inferiori che hanno bisogno dell'assistenza dello stato per diventare eguali»<sup>33</sup>.

Seguendo pedissequamente le orme anarco-capitaliste di Rothbard che si allontanano dallo Stato parassitario, mai desiderato minimo dato che cercherà sempre di violare i diritti individuali per espandere il suo potere, l'autrice libertaria vede chiaramente la realtà sociale e politica come «una guerra tra l'individuo pacifico e produttivo e lo Stato invadente»<sup>34</sup>, aggiungendo la teoria femminista secondo cui proprio «i governi sono stati i grandi trasgressori dei diritti delle donne per secoli», poiché «nella loro ricerca per il potere non hanno incentivo a creare–non risolvere–problemi e a indebolire–non potenziare–coloro che vorrebbero risolverli»<sup>35</sup>. L'avversione per lo Stato dell'isolazionista Wendy McElroy (1999b: 32-34) dipende anche dal fatto che esso nonostante imponga delle soluzioni «al problema del crimine», ne «è ampiamente responsabile» perché «produce criminali», o «falsi [...] cioè persone pacifiche [...] considerate immorali o non patriottiche o che altrimenti vivono la loro vita in modo inaccettabile» o «veri criminali di carriera» assiduamente violenti in cui rientrano le «persone santificate dallo stato che usano il velo della legittimità per saccheggiare la ricchezza e controllare le azioni della gente comune. Questi sono politici, burocrati e altri agenti dello stato», «uomini del sistema»<sup>36</sup>. Ora la violenza «è legalizzata e istituzionalizzata in tutta la società» dal monopolio legittimo dell'uso della forza attraverso cui si finisce però per applicare un doppio «standard di moralità [...] in base al quale gli agenti statali possono commettere violenze ufficiali che sarebbero

---

<sup>33</sup> Wendy McElroy, “*Frequently asked questions about ifeminism*”, ifeminists.com (blog), June 07, 2021, <http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32>.

<sup>34</sup> Wendy McElroy, “*Murray N. Rothbard: Mr. Libertarian*”, wendymcelroy.com (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/rockwell/mcelroy000706.html>.

<sup>35</sup> Wendy McElroy, “*Frequently asked questions about ifeminism*”, ifeminists.com (blog), June 07, 2021, <http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32>.

<sup>36</sup> Wendy McElroy, “*Wendy McElroy: From Drugs to Gold and Prostitution, the Blockchain Minimizes Violence*”, news.bitcoin.com, June 07, 2021, <https://news.bitcoin.com/wendy-mcelroy-from-drugs-to-gold-and-prostitution-the-blockchain-minimizes-violence/>.



inaccettabili se commesse dalla gente comune», «criminali non autorizzati o di strada» (McElroy 1999b) che occorrono per rendere le persone insicure a tal punto da accettare la violenza statale multiforme come sinonimo di protezione<sup>37</sup>.

Per quanto concerne invece il conseguimento dell'eguaglianza del femminismo individualista, non intesa in termini socio-economici, deve avvenire davanti alla legge, riformando il sistema esistente (McElroy 2012), «dopo tutto, eguale giustizia davanti alla legge e pari accesso al potere politico sono un ideale americano ben trincerato» (1992: 101). «I diritti delle donne» spiega l'autrice «è un'affermazione per cui le donne dovrebbero avere eguali diritti solamente sotto la legge»<sup>38</sup>, che cieca deve proteggere in egual misura tutti gli esseri umani e le loro proprietà<sup>39</sup>, vedendo «diritti e doveri» come «immagini speculari» non pretende «un privilegio piuttosto che

---

<sup>37</sup> Questo discorso anti-statalista libertario si avvicina, in qualche modo, agli argomenti di Angela Davis (2018b), esponente storica dell'ala marxista del *black feminism*, per cui «i femminismi carcerari, ovvero, i femminismi che chiedono la criminalizzazione e la detenzione di quanti commettono violenza di genere – [...] fanno il lavoro dello Stato nel momento in cui si rivolgono alla violenza di Stato e alla repressione come soluzioni all'etero-patriarcato e come soluzioni, in maniera più specifica, alla violenza sessuale» (ivi: 150), infatti riguardo la prostituzione anche Davis (2018a) richiede la depenalizzazione motivandola però in diverso modo da McElroy. Le sostanziali differenze risiedono nel fatto che Davis ritenga che il mito della prostituta nera ipersessualizzata dalla sua presunta natura atavica legittimi lo stupro, a sua volta considerato da McElroy come atto individuale senza alcuna base culturale, inoltre il sistema di giustizia e carcerario vuole essere privatizzato dalla prima (sotto forma di agenzie a cui sceglie di rivolgersi il singolo individuo) e abolito dalla seconda (Davis 2018a). Il *black feminism* però sulla questione della prostituzione è diviso tra chi segue Davis rivendicando depenalizzazione per il lavoro sessuale come Kamala Kempadoo (2004, and 2005) e chi denuncia come il femminismo radicale questo problema sociale a causa della mercificazione del corpo delle donne come Patricia Hill Collins (2004), facente parte del femminismo intersezionale. Questo femminismo si ispira al termine intersezionalità coniato da Kimberlé Crenshaw nel 1989 per riconoscere l'intersezione, o meglio le relazioni simultanee, tra sesso biologico, genere, orientamento sessuale, razza e classe sociale (ibid.).

<sup>38</sup> «Wendy McElroy: Feminist History Revisited», Youtube video, posted by «Libertarianism.org», June 01, 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=SgTsJSSSt28>.

<sup>39</sup> Wendy McElroy, «Individualism: A New View of Feminism», [wendymcelroy.com](http://www.wendymcelroy.com) (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/articles/ihsif.html>.

un diritto» (McElroy 2006a: 14). Sempre per queste motivazioni la discriminazione<sup>40</sup> pacifica individuale non è contemplata come una violazione dei diritti (McElroy 1991), tornando a quella netta distinzione rothbardiana tra moralità e legalità come concetti quasi mai coincidenti (Rothbard 2002), perché discriminare le donne è da ritenersi certamente un'azione immorale da combattere, ricordandosi però di non violare l'altrui pacifica libera parola e associazione tutelate dal Primo Emendamento<sup>41</sup>. Anche Rothbard, dal canto suo, rimane convinto che l'uguaglianza «sia un tipico esempio di obiettivo irrazionale» (Modugno 1998: 128) perché ogni individuo è unico e la differenza con l'altro è alla base del genere umano quindi voler rendere tutti uguali è di fatto una forma di coercizione da evitare in quanto tende all'uniformità per annullare l'individualità di ogni essere umano. Così per il femminismo individualista se «le [uniche] leggi giuste sono quelle che proteggono la persona e la proprietà di individui pacifici»<sup>42</sup>, «alla

---

<sup>40</sup> Per Wendy McElroy, in ogni caso, «la mancanza di identica rappresentazione di uomini e donne in tutti i campi può essere causata da un numero di fattori, dei quali l'esclusione intenzionale è una sola possibilità» (Wendy McElroy, "Frequently asked questions about ifeminism", ifeminists.com (blog), June 07, 2021, <http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32>) quindi non cede neanche di fronte al *gender pay gap* o *gender wage gap*, la differenza media di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici. I fattori da lei ipotizzati sono un'infinità: le priorità delle donne con meno anni di esperienza lavorativa, che lavorano meno ore l'anno, avendo meno tempo di lavorare a tempo pieno e che lasciano la forza-lavoro per periodi di tempo più lunghi, scegliendo lavori più flessibili e meno retribuiti che non permettono l'avanzamento della carriera e guadagni più elevati; il tempo pieno può corrispondere a 35 come a 60 ore, e sicuramente le donne che lavorano a tempo pieno sceglieranno un quantitativo di ore minimo, specialmente se con figli a carico; solitamente il salario aumenta con i bonus assegnati per straordinari e a chi prende incarichi più pericolosi e di mobilità, quindi scompare per tutte quelle donne con figli a carico<sup>40</sup>; ed è abbastanza umano che i datori di lavoro cerchino posizioni a costi minori se si tiene conto di come funziona il mercato (Wendy McElroy, "Wage Gap Reflects Women's Priorities", ifeminists.com (blog), June 07, 2021, <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/0922.html>).

<sup>41</sup> Wendy McElroy, "Introduction to Individualist Feminism. Part One", wendymcelroy.com (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/indfem1.htm>.

<sup>42</sup> Wendy McElroy, "Frequently asked questions about ifeminism", ifeminists.com (blog), June 07, 2021, <http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32>.

fine, sarà il mercato–non la legislazione–» (McElroy 2000b: 32) a liberare le donne. Il femminismo di McElroy (1981b: 6-7, and 1982: 4) non può affidarsi allo Stato per rendere le donne uguali agli uomini legalmente perché qualsiasi legge è volta soltanto a rendere lo Stato più potente, a farlo entrare nella vita degli individui e a decidere per loro cos'è meglio. Per avvalorare la tesi rothbardiana che i governi «fingono di privilegiare le donne quando realmente le discriminano» (Rothbard 2002: 108), Wendy McElroy usa le considerazioni del filosofo francese Voltaire sulle guerre di religione avvenute in Francia, ma non in Inghilterra, convinto che proprio a causa della politica francese di appoggiare e favorire il pregiudizio contro il protestantesimo siano scoppiate le guerre di religione, mentre sia stato il commercio libero in Inghilterra a far cooperare le diverse confessioni di fede, dato il presupposto che tutti gli individui tendono al proprio profitto<sup>43</sup>. Il governo federale americano ha quindi sbagliato come la Francia ad intromettersi per tentare di imporre un sistema di valori omogeneo, sostenendo l'agenda del femminismo radicale<sup>44</sup>, infatti McElroy dichiara: «se razzismo e sessismo si stanno aggravando, io credo sia a causa e non malgrado le misure ora prese. Il razzismo condivide molte caratteristiche politiche con il sessismo, e i due sono solitamente affrontati in una maniera simile; leggi e politiche quasi identiche cercano di eliminare o comunque di controllare entrambi»<sup>45</sup>, così, pur osservando che razzismo e sessismo siano riprovevoli, l'autrice ribadisce che «la gente abbia il diritto di essere in errore, di essere offensiva, di essere prevenuta» (McElroy 1996: 82), perché «sia la libertà di parola che la libertà di associazione garantiscono il diritto di avere torto» (2006a: 102), la «libertà all'ignoranza umana» (1998d: 282). Infatti lo Stato, come ente originato «dalla conquista esterna, si evolve in un'agenzia di continua conquista interna mediante la quale un gruppo–o una coalizione di gruppi–usa i

---

<sup>43</sup> Wendy McElroy, “*Equality vs. Freedom*”, mises.org, June 07, 2021, <https://mises.org/library/equality-vs-freedom>.

<sup>44</sup> Ibidem.

<sup>45</sup> Wendy McElroy, “*Is Racism Worse Now Than in the '80s?*”, foxnews.com, June 07, 2021, [https://www.foxnews.com/printer\\_friendly\\_story/0,3566,196686,00.html](https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,196686,00.html).

mezzi politici per ottenere ricchezza e potere a spese di coloro che effettivamente lavorano» quindi non è legittimo ed è di fatto un «nemico della società» (McElroy 1998c: 226-227). La soluzione del femminismo individualista, opposta a quella di ricorrere allo Stato del femminismo radicale, è sempre il capitalismo del libero mercato che con i suoi meccanismi autoregolatori<sup>46</sup>, la concorrenza perfetta senza ingerenze e restrizioni statali non viola i diritti degli individui anche perché «non è-prevenuto [...] ma funziona per diversi principi; è lì per avere un profitto. Così [...] è cieco al colore e al sesso per la fonte del suo reddito» e proprio per questo «è un grande livellatore del pregiudizio» (McElroy 1992: 113). Nonostante questa visione libertaria del mercato sembra essersi diffuso per Wendy McElroy «un mito distruttivo [...] attorno al capitalismo *laissez-faire* [...] l'idea che [...] danneggi i 'vulnerabili' all'interno della società; in particolare, [...] donne e bambini» quando invece «offre l'unico elemento di cui i più vulnerabili hanno più bisogno per sopravvivere e avanzare: la scelta. La scelta più liberatrice che gli individui possono avere è la capacità di sostenere se stessi e di non dipendere da nessun altro»<sup>47</sup>; l'autrice così «celebra il ruolo indispensabile del capitalismo nella liberazione delle donne» che vogliono «non controllo politico ma libertà»<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Per il libertarismo infatti, nel libero mercato alle aziende non conviene far subire alle donne danni psico-fisici perché quella che lo permette perderà di certo impiegate ed impiegati che si rivolgeranno alla concorrenza, per principio o danni subiti in prima persona, perdendo profitto a causa dell'aspetto reputazionale, esattamente come accade nelle situazioni di informazione asimmetrica, in cui un'azienda negligente o che produce beni dannosi, perde prestigio agli occhi dei potenziali clienti, compromettendo ricavi e profitti (Friedman 1981). McElroy (1993: 234-237) estende anche a questa situazione l'argomento reputazionale per cui la pubblicizzazione di danni già avvenuti in una determinata azienda si ritorce contro questa e quella concorrente sarà scoraggiata dal mantenere il medesimo comportamento discriminatorio o molestatorio, perché l'offerente che discrimina e molesta si auto-riduce l'offerta di lavoro, ossia dimezza il numero dei potenziali offerenti di servizi lavorativi, donne e uomini che non accettano di lavorare in quell'ambiente di lavoro.

<sup>47</sup> Wendy McElroy, "*Redeeming the Industrial Revolution*", mises.org, June 07, 2021, <https://mises.org/library/redeeming-industrial-revolution>.

<sup>48</sup> Wendy McElroy, "*Capitalism and the Advance of Women*", mises.org, June 07, 2021, <https://mises.org/library/capitalism-and-advance-women>. Wendy

## 2. La prostituzione come professione secondo Wendy McElroy

La difesa della prostituzione di McElroy si colloca all'interno della cornice teorica libertaria appena descritta in netto contrasto con il femminismo radicale, posizionandosi anche attraverso l'esposizione sovente dell'esperienza personale dell'autrice, che infatti nei suoi libri, articoli e conferenze tende a rimarcare il proprio vissuto; ad esempio in merito allo stupro le sue parole, in un dibattito con Jessica Valenti, risuonano con fermezza e ribadiscono la condizione in cui si è trovata e la scelta compiuta di non diventare prostituta:

Ho avuto una grande quantità di violenza nella mia vita: quando avevo sedici anni sono scappata di casa e ho vissuto sulla strada, sono stata stuprata e brutalmente aggredita, e per questo non ho incolpato la società, non ho incolpato la cultura, ho incolpato l'uomo che mi ha stuprata. Ho avuto delle ragioni nella mia vita per incolpare altri uomini: a vent'anni a causa di un incidente di violenza domestica ho avuto un'emorragia nella linea centrale della visione dell'occhio destro che mi ha lasciata legalmente cieca: non ho incolpato la società, non ho incolpato la cultura, ho incolpato l'uomo che ha conficcato il suo pugno nella mia faccia.<sup>49</sup>

La crociata anti-porno del femminismo radicale, descritta da Wendy McElroy (1996) come «attitudine la-vita-è-un-inferno» (ivi: 6), per creare «un'utopia virtuale di salvezza per le donne» (ivi: 32) diffonde un «nuovo puritanismo» (ivi: 6) ba-

---

McElroy ci tiene però a specificare che «se si intende 'completa correttezza' o 'giustizia sociale', [...] il mercato non li fornirà da solo. Servono altre forze pacifiche, come la persuasione morale verso coloro che sono ingiusti, offensivi, che denigrano, etc. [...] [Ma il] mercato è [...] in grado di condurre all'emancipazione meglio di qualsiasi altro sistema, come l'interferenza statale. Anzi, ogni interferenza dello Stato intesa a portare giustizia sociale nella pratica conduce all'opposto; cioè, viola i diritti individuali che devono essere la base di qualsiasi giustizia» (Wendy McElroy, "8 marzo: ripensare il femminismo/.1 Intervista a Wendy McElroy", *libertiamo.it*, June 07, 2021, <http://www.libertiamo.it/2012/03/08/8-marzo-ripensare-il-femminismo-intervista-a-wendy-mcelroy1/>).

<sup>49</sup> "Wendy McElroy - Fallacy of the Rape Culture", Youtube video, posted by "LibertyPen", December 28, 2014, [https://www.youtube.com/watch?v=v3\\_ty5jKkX0&index=13&list=PLI3Lo3JN3XL0DeZQlrz8foKyRvcoo5umM&t=0s](https://www.youtube.com/watch?v=v3_ty5jKkX0&index=13&list=PLI3Lo3JN3XL0DeZQlrz8foKyRvcoo5umM&t=0s).

sato sulla «paranoia sessuale» (ivi: 53) «spostando[si] dal patriarcato al paternalismo» (ivi: 59), poiché nello stupro, nella pornografia e nella prostituzione vede la prova della relazione di dominio della classe degli uomini sulla classe delle donne, ritenendo impensabile l'attribuzione di una qualsiasi responsabilità individuale che invece è sociale, culturale, sistemica (MacKinnon 1987). Il femminismo radicale quindi considera lo «stupro come un problema di sessismo» (ivi: 81), «ogni volta che una donna fa sesso e si sente violata» (ivi: 82), caso che riconosce anche nella relazione di potere tra marito e moglie in cui avviene lo «stupro maritale» (ivi: 1). Sotto questa luce, la prostituzione diventa un atto di violenza creato dalla classe degli uomini per sessualizzare e oggettivare le donne, dominarle, ridurle in schiavitù tramite la coercizione economica<sup>50</sup> che prevede uno scambio di denaro in cambio del corpo-merce (McElroy 1996). A coloro che si prostituiscono e che non si pentono della propria scelta di lavoro le femministe radicali rispondono che sono vittime del capitalismo, della droga o del sesso compulsivo (ibid.) ed è proprio per questo che vengono chiamate anche «SWERFs» ossia «*Sex Worker Exclusionary Radical Feminists*».

La visione libertaria della prostituzione del femminismo individualista di Wendy McElroy si basa sui due principi precedentemente nominati di auto-proprietà e non aggressione e sull' «indispensabile ruolo del capitalismo nella liberazione delle donne»<sup>51</sup>, per cui la prostituta è proprietaria del proprio corpo e può decidere di farne ciò che vuole se è una scelta volontaria e pacifica, lasciandosi guidare dal ragionamento di Rothbard «anche se è vero che non sempre gli individui sono in grado di conoscere ciò che è meglio per loro [...] è assurdo pensare che siano i governanti a sapere ciò che è meglio per ognuno» (Modugno 1998: 127).

L'autrice come premessa traccia in merito a qualsiasi tematica femminista una linea di demarcazione netta tra consenso,

---

<sup>50</sup> Per il libertarismo la coercizione economica non esiste, poiché il «concetto di «coercizione» si applica solo all'uso della violenza» (Rothbard 2002: 47) fisica, che prevede un'azione non volontaria.

<sup>51</sup> Wendy McElroy, «*Capitalism and the Advance of Women*», mises.org, June 07, 2021, <https://mises.org/library/capitalism-and-advance-women>.

coercizione e moralità per cui «tutto ciò che è volontario è “giusto”» (ivi: 495), il che in questo caso starebbe a significare che se la prostituta ha scelto di prostituirsi senza alcuna coercizione fisica allora è giusto che possa farlo, dato anche che «il concetto di “moralità” non ha senso se l’atto morale non viene scelto liberamente» (Rothbard 2002: 104) altrimenti sarebbe una «moralità forzata» (1998: 174).

Wendy McElroy (2002) per esaminare il fenomeno americano della prostituzione<sup>52</sup> espone il profilo delle figure che gravitano attorno a questo tema: la prostituta, la donna media<sup>53</sup>, il cliente, la tenutaria e il protettore.

---

<sup>52</sup> Roberta Tatafiore (2002: 5-23) nella prefazione dell’edizione italiana di *“Le gambe della libertà”* in cui Wendy McElroy analizza la prostituzione cerca di fare un confronto del fenomeno a livello europeo e statunitense. Mentre in Europa prostituirsi non è propriamente un reato, ma in larga misura è un fenomeno lecito e variamente regolamentato, con la maggiore depelizzazione in Spagna, nella maggior parte degli stati americani la prostituzione e il commercio sessuale costituiscono un reato. Ciò che ha in comune questo fenomeno in tutto l’Occidente, secondo Tatafiore, è un «femminismo di stato» (ivi: 18) che influenza la legislazione a riguardo, con un particolare riferimento al neoproibizionismo svedese che criminalizza la clientela. Tuttavia la questione in Europa deve essere espressa per Tatafiore (ibid.) in termini diversi rispetto a quelli usati da Wendy McElroy per prendere in considerazione il mutamento del mercato europeo con l’ingresso in massa di persone straniere, spesso clandestine, entrate nel giro della prostituzione con la promessa di una futura cittadinanza, che ha permesso l’eliminazione dall’immaginario comune della prostituzione come possibile scelta lavorativa legittima. In realtà ormai tali considerazioni andrebbero fatte anche riguardo gli Stati Uniti dato che è stato rilevato nel 2018 che anche loro « sono una fonte, transito, e paese di destinazione per uomini, donne, individui transgender, e bambini—sia cittadini americani che di nazioni straniere—soggetti al *trafficking* sessuale e al lavoro forzato» (<https://www.state.gov/documents/organization/282804.pdf>). Anche se la prostituzione in Usa ha alte percentuali di vittime di tratta, Wendy McElroy (1996, and 2002) nei suoi testi tende a bypassare il *trafficking* che vede donne migranti e minori nell’occhio del ciclone, probabilmente come facente parte del fenomeno, ma non rappresentativo di tutte coloro che lo scelgono come lavoro, native americane o meno. Si veda ([https://www.nswp.org/sites/nswp.org/files/briefing\\_paper\\_migrant\\_sex\\_workers\\_nswp\\_-2017.pdf](https://www.nswp.org/sites/nswp.org/files/briefing_paper_migrant_sex_workers_nswp_-2017.pdf)).

<sup>53</sup> La donna media, cui si riferisce Wendy McElroy, è intesa come quella donna che riesce a rappresentare la maggioranza delle donne, socialmente accettate nelle loro scelte quali matrimonio, famiglia e prole (McElroy 2002).

La prostituta è una donna<sup>54</sup> come tutte le altre: ha un lavoro e una retribuzione per questo, ma non è riconosciuta come una lavoratrice visto che la sua attività lavorativa risulta essere un reato. La prostituzione non è socialmente accettata come scelta ragguardevole, ma «dovrebbe essere resa rispettabile essendo professionalizzata» (Jaggar 1997: 20). La scelta non viene definita tale dalle femministe radicali, perché frutto di una coercizione psicologica e/o economica che si camuffa in consenso<sup>55</sup>, quando consenso non è, tramutando la prostituta in una vittima del patriarcato (MacKinnon 1987). McElroy (1996) riguardo la prima tipologia di coercizione afferma che «ogni scelta di ogni persona è data in presenza di pressione culturale—inclusa quella di diventare una femminista» (ivi: 44) e che «qualsiasi scelta viene fatta in presenza di un numero limitato di alternative» (2002: 34) facendoci pentire o meno di

---

<sup>54</sup> Nel trattare la prostituzione, Wendy McElroy si riferisce sempre alla prostituta donna, non nominando mai l'eterogeneità del complesso, per cui gli argomenti libertari varrebbero probabilmente comunque. Si vedano (McElroy 1996, and 2002). In realtà, questo vuoto non vale soltanto per argomenti quali la prostituzione, ma anche tutti gli argomenti femministi libertari di McElroy (2003: 1-22), infatti mentre le identità trans non vengono mai nominate, agli omosessuali c'è un accenno sulla possibilità di matrimonio visto che non deve essere regolamentato dallo Stato, ma basta che vi sia consenso tra i coinvolti. Le lesbiche invece le cita (2002) soltanto per fare un parallelismo con l'attuale situazione tra la donna media, il femminismo e i diritti della prostituta, con quella che prima vedeva al posto della prostituta, la lesbica. Si vedano (McElroy 1995, 1996, 1998, 2000, 2002, 2012, and 2016). Probabilmente queste mancanze dipendono dalla definizione che McElroy (2012) dà del femminismo individualista come «un sistema integrato comprensivo di credenze concernenti il rapporto delle donne con la società» (ivi: 10), si può ipotizzare che lasci da parte le altre soggettività perché legate ad altri femminismi a suo parere. Per un approfondimento sul transfemminismo e sul femminismo lesbico all'interno del movimento femminista americano si vedano (Koyama 2003: 244-259, and Wittig 1992).

<sup>55</sup> Wendy McElroy sottolinea (1995, 1996, 2002, and 2016) che se per il femminismo radicale *No means no* per lo stupro, perché *yes doesn't mean yes* per la prostituzione e la pornografia? Ossia perché se per lo stupro non esiste consenso, il consenso delle prostitute e delle pornstar viene sistematicamente ignorato? Il femminismo radicale risponde che quel consenso non è reale, è frutto dell'uomo bianco capitalista che sfrutta le donne e le convince che sia un loro diritto.



averla fatta<sup>56</sup>; mentre sulla seconda presunta coercizione risponde che colei che beneficia di uno scambio di denaro non può essere oppressa da questo, riportando in auge lo slogan più caro all'*ifeminism* “*a woman’s body, a woman’s right*” (McElroy 2002), ossia ad ogni corpo di una donna corrisponde un suo diritto quindi il principio libertario dell’auto-proprietà permette alle donne di compiere una scelta pacifica vendendo il proprio corpo, come accade del resto in tutti gli altri lavori (in cui vendiamo il nostro tempo, il nostro intelletto, il nostro volto ecc.), ammettendo che il corpo delle prostitute appartenga a loro stesse, non alle femministe né allo stato. McElroy (1998b: 108-111) attribuisce una grande importanza alla definizione<sup>57</sup> dei termini e dei concetti, poiché a seconda del *definiens*<sup>58</sup> l’argomento può perdere o acquistare valore, così definisce la prostituzione come «lo scambio di servizi sessuali in cambio di denaro o di altre remunerazioni materiali», dove la parola scambio corrisponde ad un’ «interazione volontaria» (1996: 33). D’altronde, la prostituta e il cliente impersonano perfettamente l’ordine spontaneo<sup>59</sup> di hayekiana memoria, per

---

<sup>56</sup> Come la prostituta può pentirsi dell’aver scelto questo lavoro, il cliente può pentirsi di aver tradito la moglie o la fidanzata comprando sesso dalla prostituta, ma il rimorso non è indicativo perché individuale (McElroy 2002).

<sup>57</sup> “*The Power of Definitions*” è un capitolo di “*The Reasonable Woman*” di Wendy McElroy in cui lei, riprendendo “1984” di George Orwell per la neolingua e “*Anthem*” di Ayn Rand per la lotta tra l’ “io” e il “noi”, descrive il potere della definizione come il potere di pensare chiaramente ed esprimersi chiaramente per cui «la mancanza di definizione può distruggere un ragionamento» (WENDY MCELROY, 1998a, *The Reasonable Woman. A Guide to Intellectual Survival*, New York: Prometheus Books, Kindle e-book, Chap.10). Si vedano (Orwell 2012); (Rand 2003). La neolingua orwelliana viene presa anche come riferimento da McElroy per definire il linguaggio totalizzante creato dal femminismo radicale politicamente e sessualmente corretto (McElroy 2016).

<sup>58</sup> È la definizione che si dà ed è necessario per «applicare la ragione alla teoria». McElroy (1998a, Chap.10) e bisogna costruirla perché non sia troppo ampia, né troppo circoscritta, ma diretta e chiara.

<sup>59</sup> L’ordine spontaneo di Von Hayek (1958) prevede le “*unintended consequences*”, ossia quelle conseguenze che non sono intenzionali per cui ogni azione ha delle conseguenze imprevedute e non volute che possono influenzare l’obbiettivo previsto, per cui in quest’ottica anche il libero mercato è una conseguenza non intenzionale dell’azione umana (Wendy McElroy, “*The Civil Rights Act: Unintended Consequences Writ Large*”, wendymcelroy.com (blog), June 07, 2021,

la precedente definizione incarnano infatti la libertà di contratto del libero mercato: due poli opposti che si completano all'incrociarsi di domanda e offerta.

Wendy McElroy sottolinea (2002) come la maggioranza delle prostitute non provi una grande stima per la donna media e viceversa, ma la percezione reciproca acquista valore se si riflette sul fatto che abbiano scelto strade completamente opposte: la prima ha fatto del sesso il suo lavoro, rifiutando la monogamia e le convenzioni sociali, mentre la seconda ha scelto il matrimonio, la famiglia e la consuetudine. La donna che si prostituisce attaccando la donna media per le sue presunte inibizioni sessuali, però, si autoemargina, quando invece ha bisogno dell'aiuto del femminismo quanto della donna media per portare avanti la sua causa (ibid.). La donna media, d'altra parte, si rifugia nel fatto che far acquisire diritti alle prostitute non la riguardi direttamente o che addirittura la danneggi in quanto possibile causa di adulterio del marito, quando quest'atteggiamento invece nuoce alla libertà di tutte le donne, visto che «o abbiamo tutte il diritto alla scelta sessuale o non ce l'ha nessuna» (ivi: 84).

L'esistenza del cliente, invece, è ciò che alimenta la forza morale delle argomentazioni contro la prostituzione da parte del femminismo radicale quanto della donna media: da una parte il cliente rappresenta la classe degli uomini che pagando la prostituta ne esacerba l'oppressione patriarcale funzionale alla dimostrazione del suo dominio; e dall'altra il cliente è spesso un marito che attraverso la compravendita di sesso dalla prostituta minaccia le istituzioni sacre del matrimonio e della famiglia (ibid.). Così McElroy (1996) contesta al femminismo radicale la nuova connessione tra moralità e Stato, spiegando che «le femministe non stanno usando la legge per proteggere i diritti» che è l'unico scopo della legge secondo i principi libertari, «ma per imporre un corretto standard di moralità» (ivi: 58), pur sapendo che lo Stato non abbia alcun diritto di legiferare sulla sessualità dell'individuo né sulle sue opinioni a riguardo. «Le donne hanno bisogno di liberazione, non del controllo dello stato» (ivi: 117) asserisce, per cui «la virtù

deve essere lasciata alla coscienza degli individui che sono protagonisti di interazioni volontarie» (ivi: 32). Comunque sia McElroy (1996, and 2002) non per questo nega che un uomo o una donna, che compiono delle scelte personali sbagliate, possano influire negativamente sulla società, ma contrasta la possibilità che esista una misurazione oggettiva di questa influenza, ritenendo comunque opinabile che vi siano scelte sessuali giuste e sbagliate. Nel rispondere alla donna media, Wendy McElroy (2002), è più concisa, visto che la prostituta, che si biasima, non fa parte del contratto matrimoniale e non ha quindi l'obbligo morale di rifiutare il cliente quanto «un negoziante [che] non chiede se il denaro che riceve è rubato o guadagnato» (ivi: 79). D'altra parte, la visione che la maggior parte delle prostitute ha del cliente sposato è quella di un uomo sessualmente frustrato a causa delle presunte inadempienze della moglie, ma attraverso questo atteggiamento le prostitute sollevano da ogni responsabilità di adulterio il marito che si tramuta in cliente (ibid.). Le stesse prostitute, infatti, riproducono lo stereotipo dell'uomo inevitabilmente infedele, quando affermano che le mogli dovrebbero approvare il rapporto dei mariti con loro non esistendo alcuna relazione emotiva, ma cercare sesso fuori dal matrimonio come scegliere di fare la prostituta alla base ha un insieme di fattori non sempre riconducibili a motivazioni stereotipate (ibid.). D'altronde, il contratto matrimoniale<sup>60</sup>, come tutti i contratti, si estende al futuro ponendo restrizioni ai comportamenti dei coniugi e il marito che sceglie di compiere adulterio piuttosto che rescindere il contratto, probabilmente ne teme le conseguenze e fa un calcolo costi/benefici nel nascondere l'atto vista «l'industria del divorzio» (McElroy 2014: 14).

Il ragionamento libertario non cambia per le figure della tenutaria e del protettore, che si assomigliano per la relazione

---

<sup>60</sup> Secondo McElroy (2014: 14-26), il matrimonio conviene da un punto di vista economico, sia agli uomini che alle donne, rispetto al divorzio, perché è una strategia anti-povertà: si risparmia insieme, si fanno investimenti insieme, si condividono tutte o la maggior parte delle spese e si promuove una divisione del lavoro basata sulle capacità. A riguardo è necessario sottolineare quando l'autrice parla di capacità alla base della divisione del lavoro intende ciò che uno dei partner sa fare meglio dell'altro, senza soffermarsi però se rientri in un ruolo di genere o meno (ibid.).

economica e di interdipendenza che intrattengono con la prostituta. La tenutaria di un bordello è un' «imprenditrice» (ivi: 67), che solitamente prima faceva<sup>61</sup> la prostituta, e può essere una «*madam*» o una «contessa» (ivi: 68): la prima è semplicemente la datrice di lavoro delle prostitute del suo bordello, mentre la seconda tende ad avere una relazione più intima con queste. Similmente, il protettore o ruffiano (in inglese *pimp*) è colui che vive grazie ad una percentuale dei guadagni della prostituta, quindi non è un ruolo che ha a che fare con la violenza, ma con l'economia perché il ruffiano è una sorta di parassita, un mantenuto, che se la prostituta ha deciso liberamente di mantenere attraverso i suoi guadagni dovrebbe essere libera di farlo (ibid.). Wendy McElroy (ibid.) sottolinea che vi sia la possibilità, come in ciascun lavoro, che alcune tenutarie e alcuni protettori si approfittino della relazione economica di potere instaurata con la prostituta e siano disonesti, ma non per questo va abolita un'intera professione. L'esistenza di criminali che stuprano, aggrediscono, derubano le prostitute va punita con le leggi esistenti, a detta di McElroy (ibid.), e questo vale chiaramente anche per il corpo della polizia che spesso abusa del suo potere.

L'opinione di Wendy McElroy (ibid.) è che la distanza che intercorre tra prostituta e donna media deve essere ridotta dal femminismo, quella che esiste tra coniugi deve rimanere di natura privata incastonata nel contratto matrimoniale e quella che passa tra prostituta e cliente non può essere allungata dalla legge, ma data dal libero mercato. Mentre le relazioni strettamente lavorative della prostituta con la tenutaria del bordello piuttosto che con il suo protettore devono rimanere tali, sancite dal consenso e dalla libera scelta di associazione. Per approfondire un fenomeno eterogeneo come la prostituzione, bisogna comprendere che questa ha diverse categorie lavorative, come qualsiasi altro lavoro: la passeggiatrice, la squillo, la massaggiatrice, la spogliarellista, la telefonista di una linea erotica e l'accompagnatrice. Questi diversi profili la-

---

<sup>61</sup> Si usa il verbo fare perché esiste una questione ontologica alla base tra l'«essere prostituta» e il «fare la prostituta»: se si definiscono le prostitute per il loro esserlo, non le si definiscono attraverso la categoria del lavoro e quindi non le si riconoscono come lavoratrici.

vorativi rispecchiano altrettanto diverse condizioni di lavoro che non possono essere assimilate ad una, come abitualmente accade. La cultura occidentale, infatti, associa la prostituta alla passeggiatrice e lo stereotipo viene costruito facilmente dalla maggiore visibilità di questa forma di prostituzione (ibid.), ma il fatto che non si entri a contatto facilmente nella quotidianità con le altre tipologie lavorative non significa che non esistano e in condizioni diverse. Tale immaginario distruttivo, però, è alla base della maggior parte delle argomentazioni contrarie alla prostituzione, poiché lega quest'ultima alla violenza, alla droga, alla criminalità e il tutto in maniera inscindibile. La prostituta diventa così un capro espiatorio per la violenza nelle strade, i quartieri malfamati, nonché i mariti e fidanzati infedeli. Wendy McElroy prova più volte (1995, 1996, and 2002) a decostruire questa convinzione così radicata nella nostra cultura e lo fa ascoltando<sup>62</sup> diverse prostitute con altrettanto diverso profilo lavorativo ed esorta tutte e tutti a fare lo stesso, perché gli sia permesso di parlare per loro stesse. L'invito non è rivolto soltanto al femminismo radicale che fa delle prostitute un simbolo di oppressione legittimante l'ideologia del capitalismo patriarcale che opprime le donne, ma anche a quelle organizzazioni di prostitute escludenti<sup>63</sup> nei confronti di coloro che provano rimorso o non hanno scelto la professione, perché non rappresentative e dannose di tutte co-

---

<sup>62</sup> Wendy McElroy (2002) ha intervistato la *membership* di Call Off Your Old Tired Ethics (COYOTE), celebre organizzazione che lotta per i diritti delle *sex worker*: quaranta prostitute, tre *madam*, quattro clienti di squillo, sei massaggiatrici, cinque spogliarelliste, quattro dominatrici, tre tenutarie di bordelli, due telefoniste di linee erotiche, una lottatrice di fango e una donna che non si lascia incasellare in nessuna categoria. McElroy (1995), dopo essere stata ad un meeting di COYOTE, afferma: «mi chiedevo se le femministe che attaccano le prostitute come psicologicamente incompetenti abbiano mai incontrato le donne [...] non le vittime che fuggono, ma la maggioranza che rimane» (ivi: 115), quella che lei predilige rappresentare nella sua apologia della prostituzione.

<sup>63</sup> Esistono alcuni gruppi per la difesa dei diritti delle prostitute che applicano un separatismo come strategia femminista basata sulla politica dell'identità per cui soltanto delle prostitute possono comprendere altre prostitute, come *The Prostitutes' Rights Movement* (PRM) che Tracy Quan di *Prostitutes of New York* (PONY) chiama «un sistema di caste» (Wendy McElroy, "Prostitution: Reconsidering Research", [wendymcelroy.com](http://www.wendymcelroy.com) (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/articles/spin1199.html>).

loro che rivendicano la libertà di scelta sessuale contrattuale (McElroy 2002). Le donne che sono state sfruttate non sono né i burattini delle femministe radicali né del patriarcato (ibid.), vanno ascoltate per venire a conoscenza di un fenomeno ampio e complesso come quello della prostituzione in cui «ogni donna sperimenta la professione in una maniera diversa»<sup>64</sup>.

Per di più secondo McElroy (2002), le leggi contro la prostituzione, quelle leggi che teoricamente sono state emanate per difendere e aiutare le donne, in effetti non fanno altro che danneggiare le prostitute, quindi non sono oppresse dalla loro professione quanto più delle leggi che vi si oppongono. La spiegazione di questa asserzione deriva da numerosi esempi riguardo tutto ciò che comportano le leggi contro le prostitute: non possono denunciare le possibili violenze da parte di criminali o poliziotti perché non vengono credute a causa dello stigma; sono una forma di censura, perché venire allo scoperto le esporrebbe ad essere punibili per legge, quindi ad esempio perdere la custodia dei propri figli, essere espulse se immigrate e/o essere escluse dalla possibilità futura di un nuovo lavoro (Jaggar 1997: 8-29); la polizia viola il loro diritto alla privacy, perché ritenute criminali; riproducono lo stereotipo che vi siano delle scelte sessuali inaccettabili; relegando la prostituzione alla clandestinità, le condizioni di lavoro diventano più probabilmente pessime, visto che attorno al mercato nero vi sono solitamente infiltrazioni criminali per cui aumenta la probabilità che subiscano violenza; e per questo aumenta anche la possibilità che facciano uso di droghe, maggioritario vettore di HIV, che rende le prostitute infette reticenti a chiedere assistenza medica visto che svolgono un'attività lavorativa illegale. Ugualmente, le leggi contro le case di tolleranza, considerando che la tolleranza qui citata di per sé non equivalga all'appoggio di un fenomeno, sono lesive dei diritti civili della prostituta, poiché negano la sua libertà di associazione, vista la loro impossibilità di associarsi ad una tenutaria o di rendere disponibili i propri servizi all'interno dell'abitazione in

---

<sup>64</sup> Wendy McElroy, "Prostitutes, Feminists, and Economic Associates", [wendymcelroy.com](http://wendymcelroy.com) (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/vern.htm>.

cui convive con un'altra prostituta (McElroy 2002). E allo stesso modo anche le leggi contro i protettori (*pimping and pandering laws*) violano la libertà di associazione della prostituta, dato che questa figura ampiamente definita può essere chiunque abbia una relazione personale con la stessa, per cui un marito, un amante, un fidanzato, un amico può essere accusato di *pimping*.<sup>65</sup> Mentre le leggi contro i clienti danno un privilegio apparente alla prostituta, quello di esonerarla da ogni responsabilità dell'atto che ha compiuto volontariamente, ma che in realtà vi nuoce maggiormente visto che si arresta la sua unica forma di sostentamento, spingendo i futuri clienti a temere di essere scoperti (McElroy 2002).

Provando a tracciare una qualche conclusione sulla questione, Wendy McElroy (1996, and 2002) enumera e descrive le soluzioni<sup>66</sup> alla prostituzione e restituisce il suo rimedio più espedito. Le soluzioni possibili sono la criminalizzazione, la regolamentazione e la decriminalizzazione della prostituzione. La prima restituisce il quadro della maggior parte dei paesi al mondo, per cui la prostituzione è un reato e la sua abolizione la rende totalmente illegale. La seconda riguarda la legalizzazione della prostituzione attraverso lo stretto controllo statale con espedienti quali: la registrazione delle prostitute in apposite liste statali, utilizzate per scopi arbitrari; l'obbligo per le prostitute ad eseguire degli esami medici con cadenza regolare decisa dallo stato; il pagamento di tasse di vario tipo per le prostitute, i protettori e le tenutarie; l'attribuzione di licenze specifiche per aprire i bordelli; e/o l'istituzione delle cosiddette "zonizzazioni" delle città, per cui la prostituzione viene autorizzata soltanto in determinati "quartieri a luci rosse". La terza ed ultima soluzione, quella per cui opta il libertarismo e quindi anche McElroy, è la depenalizzazione della prostituzione che consiste nel lasciare un vuoto normativo su questo tema,

---

<sup>65</sup> Wendy McElroy, "An Overview of "Solutions" to Prostitution", [wendymcelroy.com](http://www.wendymcelroy.com) (blog), June 07, 2021, <http://www.wendymcelroy.com/articles/prostsol.html>.

<sup>66</sup> Parlare di soluzioni presuppone l'esistenza di un problema, ma in questo caso Wendy McElroy non considera la prostituzione un problema sociale per il decoro pubblico, la morale o la rispettabilità come si è soliti fare da secoli (Mosse 1996) quanto una negazione di diritti ad una categoria di donne che non sono affatto libere.

abolendo quindi tutte le leggi che lo riguardino e perseguendo i singoli reati attraverso le leggi esistenti, come quelle contro la minaccia, lo stupro, il sequestro e gli atti osceni in luogo pubblico. Così la prostituta nel libero mercato potrebbe farsi pubblicità, decidere l'orario e il luogo dell'incontro e il prezzo della prestazione, e parallelamente il cliente potrebbe scegliere alla luce del sole. Sostanzialmente quindi, la soluzione di Wendy McElroy è vedere la prostituta come una libera professionista o come una dipendente, una lavoratrice come qualsiasi altra che fa un lavoro come qualsiasi altro.

Concludendo, si può riassumere che l'*ifeminism* di Wendy McElroy, quanto il libertarismo di per sé, chiedano di accettare che il corpo di una donna sia di sua esclusiva proprietà. Non dello Stato, non del femminismo, non di altri individui qualsiasi sia il loro genere, perché a ciascun corpo corrisponde un diritto e accettare le scelte di una persona verso il suo corpo, pur non condividendole, significa riconoscere la responsabilità individuale di questa nei confronti delle azioni che compie. Gli individui per McElroy sono, e devono essere, liberi di scegliere, nonostante la loro scelta ricada su altri individui, costoro non possono negargli diritti a meno che non abbiano usato forza o frode. L'autoproprietà, pietra angolare dell'anarco-capitalismo rothbardiano, diventa nel pensiero di Wendy McElroy un'arma femminista tramite cui rivendicare i diritti di quegli individui che per secoli non sono stati considerati tali, ossia aventi diritti naturali in quanto esseri umani.

### *Bibliografia*

- ANTISERI DARIO, 1996, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, Torino: UTET;
- \_\_\_\_\_, 2011a, *Contro Rothbard. Elogio dell'ermeneutica*, Soveria Mannelli: Rubbettino;
- \_\_\_\_\_, 2011b, "Rothbard e la sua errata interpretazione della teoria dell'interpretazione", *Nuova civiltà delle macchine*, Gennaio/Giugno 1-2, pp. 89-120;
- BABCOCK GRANT, 2012, "Libertarianism, Feminism, and Nonviolent Action: A Synthesis", *Libertarian Papers*, Vol. 4, No. 2, pp. 119-138;



- BASSANI MARCO, 1996, *L'anarco-capitalismo di Murray Newton Rothbard*, in ROTHBARD MURRAY, *L'etica della libertà*, Macerata: Liberilibri, pp. XI-XLIV;
- BLOCK WALTER E., January 2015, "Natural Rights, Human Rights, and Libertarianism", *American Journal of Economics and Sociology*, Vol. 74, No. 1, pp. 29-62;
- BLUNDELL JOHN, 2011, *Ladies For Liberty: Women Who Made a Difference in American History*, New York: Algora Publishing;
- CORLEY PAMELA C., 2016, "Undue Burden on Women's Right to Seek an Abortion: Whole Woman's Health v. Hellerstedt", *Justice System Journal*, Vol. 37, No. 4, pp. 385-386;
- DAVIS ANGELA, 2018a, *Donne, razza e classe*, Roma: Alegre;
- \_\_\_\_\_, 2018b, *La libertà è una lotta costante*, Milano: Ponte alle Grazie;
- DE BEAUVOIR SIMONE, 2019, *Quando tutte le donne del mondo...*, Torino: Einaudi;
- DUTRA ANTHONY, 2010, "Men Come and Go, but Roe Abides: Why Roe v. Wade Will Not Be Overruled", *Boston University Law Review*, Vol. 90, pp. 1261-1302;
- DWORKIN ANDREA, MACKINNON CATHARINE A., 1997, *In Harm's Way. The Pornography Civil Rights Hearings*, Cambridge: Harvard University Press;
- DWORKIN ANDREA, 1989, *Pornography. Men Possessing Women*, New York: Plume;
- FRIEDMAN MILTON, 1981, *Liberi Di Scegliere*, Milano: Longanesi;
- GAGLIANO GIUSEPPE, PIOMBINI GUGLIELMO, 2018, *Riscoprire la scuola austriaca di economia. La sfida di Mises, Hayek e Rothbard a Marx e Keynes*, Firenze: goWare;
- GORDON DAVID, MODUGNO CROSETTA ROBERTA A., 2001, *Individualismo metodologico: dalla scuola austriaca all'anarco-capitalismo*, Roma: LUISS edizioni;
- HILL COLLINS PATRICIA, 2004, *Black Sexual Politics. African Americans, Gender, and the New Racism*, New York: Routledge;
- HODGSON GODFREY, 2009, *The Myth of American Exceptionalism*, New Haven: Yale University Press;
- HOFF SOMMERS CHRISTINA, 1994, *Who Stole Feminism?: How Women Have Betrayed Women*, New York: Simon & Schuster;
- HUNT LYNN, 2001, *Inventing Human Rights. A History*, New York: W. W. Norton Fit Company;
- IGNATIEFF MICHAEL (a cura di), 2005, *American Exceptionalism and Human Rights*, Princeton: Princeton University Press;
- JAGGAR ALISON M., 1997, "Contemporary Western Feminist Perspectives on Prostitution", *Asian Journal of Women's Studies*, Vo. 3, No. 2, pp. 8-29;

- KEMPADOO KAMALA, 2004, *Sexing the Caribbean. Gender, Race, and Sexual Labor*, New York: Routledge;
- KEMPADOO KAMALA, PATTANAIK BANDANA, SANGHERA JYOTI, 2005, *Trafficking and Prostitution Reconsidered*, New York: Routledge;
- KENNEDY TAYLOR JOAN, 1992, *Reclaiming the Mainstream: Individualist Feminism Rediscovered*, Buffalo: Prometheus Books;
- KOYAMA EMI, 2003, *The Transfeminist Manifesto*, in DICKER RORY, PIEPMEIER ALISON (a cura di), *Catching a Wave. Reclaiming Feminism For The 21<sup>st</sup> century*, Boston: Northeastern University Press, pp. 244-259;
- MACKINNON CATHARINE A., 1987, *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*, Cambridge: Harvard University Press;
- \_\_\_\_\_, 1989, *Toward a Feminist Theory of the State*, Cambridge: Harvard University Press;
- \_\_\_\_\_, 1990, *Liberalism and the Death of Feminism*, in LEIDHOLDT DORCHEN, RAYMOND G. JANICE, *Sexual Liberals and the Attack on Feminism*, New York: Pergamon Press;
- \_\_\_\_\_, 1993, *Only Words*, Cambridge: Harvard University Press;
- \_\_\_\_\_, 1997, *The Roar on the Other Side of Silence*, in DWORKIN ANDREA, MACKINNON CATHARINE A., *In Harm's Way. The Pornography Civil Rights Hearings*, Cambridge: Harvard University Press, pp. 3-24;
- \_\_\_\_\_, 2016, *Foreword*, in MILLETT KATE, *Sexual Politics*, New York: Columbia University Press, pp. IX-XVII;
- MAZZONE STEFANIA, 2000, *Stato e anarchia. Il pensiero politico del libertarismo americano: Murray Newton Rothbard*, Milano: Giuffrè Editore;
- MCELROY WENDY, Summer 1981a, "The Culture of Individualist Anarchism in Late Nineteenth-Century America", *The Journal of Libertarian Studies*, Vol. V, No. 3, pp. 291-304;
- \_\_\_\_\_, June/July 1981b, "Against the ERA", *The Libertarian Forum*, Vol. XV, No. 3/4, pp. 6-7;
- \_\_\_\_\_, Autumn 1981c, "Benjamin Tucker, Individualism, & Liberty: Not the Daughter but the Mother of Order", *Literature of Liberty*, Vol. 4, No. 3, pp. 7-39;
- \_\_\_\_\_, October 1982, "Reply to Ms. Taylor", *The Libertarian Forum*, Vol. XVI, No. 8, p. 4;
- \_\_\_\_\_, July 1983, *The True Mothers of Feminism*, Reason, pp. 39-42;
- \_\_\_\_\_, 1990, "Comparable Worth: Feminism Turning to Paternalism", *The Freeman*, Vol. 40, No. 10, pp. 380-381;
- \_\_\_\_\_, 1991, *Freedom, Feminism, and the State. An Overview of Individualist Feminism*, Oakland: The Independent Institute;

- \_\_\_\_\_, 1992, *Preferential Treatment of Women In Employment*, in QUEST CAROLINE (a cura di), *Equal Opportunities: A Feminist Fallacy*, London: The IEA Health and Welfare Unit, pp. 101-114;
- \_\_\_\_\_, June 1993, "Sexual Harassment: What Is It?", *The Freeman*, Vol. 43, No. 6, pp. 234-237;
- \_\_\_\_\_, 1995, *XXX. A Woman's Right to Pornography*, New York: St. Martin's Press;
- \_\_\_\_\_, 1996, *Sexual Correctness: The Gender-Feminist Attack on Women*, Jefferson: Mcfarland & Company;
- \_\_\_\_\_, September 1997a, "Mises' Legacy to Feminism", *The Freeman*, Vol. 47, No. 9, pp. 558-563;
- \_\_\_\_\_, December 1997b, "The Efficiency of Natural Rights", *The Freeman*, Vol. 47, No. 12, pp. 733-737;
- \_\_\_\_\_, 1998a, *The Reasonable Woman. A Guide to Intellectual Survival*, New York: Prometheus Books;
- \_\_\_\_\_, February 1998b, "The Non-Absurdity of Natural Law", *The Freeman*, Vol. 48, No. 2, pp. 108-111;
- \_\_\_\_\_, April 1998c, "Defining State and Society", *The Freeman*, Vol. 48, No. 4, pp. 223-227;
- \_\_\_\_\_, May 1998d, "Human Ignorance and Social Engineering", *The Freeman*, Vol. 48, No. 5, pp. 278-282;
- \_\_\_\_\_, August 1998e, *Individualist Feminism: The Lost Tradition*, *The Freeman*, Vol. 48, No. 8, pp. 494-498;
- \_\_\_\_\_, October 1998f, *Gertrude B. Kelly: A Forgotten Feminism*, *The Freeman*, Vol. 48, No. 10, pp. 623-627;
- \_\_\_\_\_, 1999a, *Looking Through a Paradigm Darkly*, in REISEL GLADSTEIN MIMI, SCIABARRA CHRIS MATTHEW (a cura di), *Feminist Interpretations of Ayn Rand*, Philadelphia: The Pennsylvania State University Press, pp. 157-170;
- \_\_\_\_\_, July 1999b, "War's Other Casualty", *The Freeman*, Vol. 49, No. 7, pp. 32-34;
- \_\_\_\_\_, 2000a, *Queen Silver. The Godless Girl*, New York: Prometheus Books, Kindle e-book;
- \_\_\_\_\_, July 2000b, "Sweatshops: Look for the INS Label", *The Freeman*, Vol. 50, No. 7, pp. 29-32;
- \_\_\_\_\_, October 2000c, "Does Rape Violate the Commerce Clause?", *Ideas on Liberty*, Vol. 50, No. 10, pp. 36-39;
- \_\_\_\_\_, 2002, *Le gambe della libertà. Una difesa dei diritti delle prostitute*, Treviglio: Leonardo Facco Editore;
- \_\_\_\_\_, 2003, "Gender Feminism and Ifeminism: Where In They Differ", *Ethics & Politics*, Vol. 2, pp. 1-22;
- \_\_\_\_\_, (a cura di), 2006a, *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Milano: Silloge;

\_\_\_\_\_, 2006b, *Cos'afferma l'azione affermativa?*, in MCELROY WENDY (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Milano: Silloge, pp. 98-104;

\_\_\_\_\_, 2006c, *Introduzione – I fondamenti della libertà individualista*, in MCELROY WENDY (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Milano: Silloge, pp. 7-22;

\_\_\_\_\_, 2006d, *Reazionarie della procreazione – la guerra “femminista” alle nuove tecnologie riproduttive*, in MCELROY WENDY (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge, Milano, pp. 157-166;

\_\_\_\_\_, 2008, *Feminism and Women's Rights*, in HARMOWY RONALD (a cura di), *The Encyclopedia of Libertarianism*, Thousand Oaks: SAGE Publications;

\_\_\_\_\_, 2012, *Individualist Feminism of the Nineteenth Century. Collected Writings and Biographical Profiles*, Jefferson: McFarland & Company;

\_\_\_\_\_, September 2014, “The Economics of Marriage and Divorce. Those Who Get Hitched Are More Likely To Get Rich”, *The Freeman*, Vol. 64, No. 7, pp. 14-26;

\_\_\_\_\_, 2016, *“Rape Culture” Hysteria: Fixing the Damage Done to Men and Women*, Oakland: The Independent Institute;

MILLETT KATE, 2016, *Sexual Politics*, New York: Columbia University Press;

MODUGNO ROBERTA A., 1998, *Murray N. Rothbard e l'anarcocapitalismo americano*, Soveria Mannelli: Rubbettino;

\_\_\_\_\_ (a cura di), 2000, ROTHBARD MURRAY N., *La libertà dei libertari*, Soveria Mannelli: Rubbettino;

\_\_\_\_\_, 2002, *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese*, Soveria Mannelli: Rubbettino;

\_\_\_\_\_ (a cura di), 2009, *Murray N. Rothbard vs the Philosophers. Unpublished Writings on Hayek, Mises, Strauss, and Polanyi*, Auburn: Ludwig Von Mises Institute;

\_\_\_\_\_ (a cura di), 2012, ROTHBARD MURRAY N., *Sinistra e destra: l'avvenire della libertà*, Soveria Mannelli: Rubbettino;

\_\_\_\_\_, 2013, *Un dialogo tra “austriaci” e libertari americani*, in Nemo Philippe, Petitot Jean (a cura di), *Storia del liberalismo in Europa*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 1121-1150;

MODUGNO CROCETTA ROBERTA A. (a cura di), 2001, *Murray Rothbard N., individualismo e filosofia delle scienze sociali*, Roma: LUISS edizioni;

MOSSE L. GEORGE, 1996, *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Roma: Economica Laterza;

MURPHY ROBERT P., 2009, *The Politically Incorrect Guide to the Great Depression and the New Deal*, Washington D.C.: Regnery Publishing;

ORWELL GEORGE, 2012, *1984*, Cles: Mondadori;

- PRESLEY SHARON, 2016, *No Authority but Oneself: The Anarchist Feminist Philosophy of Autonomy and Freedom*, Olympia: Last Word Press;
- RAND AYN, 2003, *Antifona*, Macerata: Liberilibri;
- RESTAD HILDE ELIASSEN, 2012, "Old Paradigms In History Die Hard In Political Science: US Foreign Policy and American Exceptionalism", *American Political Thought*, Vol. 1, No. 1, pp. 53-76;
- RICH ADRIENNE, Summer 1980, "Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence", *Signs*, Vol. 5, No. 4, pp. 631-660;
- RICHMAN SHELDON L., January 1990, "The Old Right Was Right", *The Free Market*, Vol. 8, No. 1, pp. 1-8;
- ROBERTSON JOHN A., 2017, "Whole Woman's Health v. Hellerstedt and the Future of Abortion Regulation", *Uc Irvine Law Review*, Vol. 7, pp. 623-652;
- ROBINSON ROB, 2016, "Benefits and Burdens: The Supreme Court's Decision in Whole Woman's Health v. Hellerstedt", *Justice System Journal*, Vol. 37, No. 4, pp. 387-392;
- ROTHBARD MURRAY N., October 1980, "Requiem for the Old Right", *Inquiry*, pp. 24-27;
- \_\_\_\_\_, December 1993, "The Big Government Libertarians: The Anti-Left-Libertarian Manifesto", *Rothbard-Rockwell Report*, Vol. 4, No. 12, pp. 1-8.
- \_\_\_\_\_, 1998, *The Ethics of Liberty*, New York: New York University Press;
- \_\_\_\_\_, 2002, *For A New Liberty*, Auburn: Ludwig Von Mises Institute;
- \_\_\_\_\_, 2000, *The Great Women's Liberation Issue: Setting It Straight*, in ROTHBARD MURRAY N., *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays*, Auburn: Ludwig Von Mises Institute;
- SOROOSHYARI NAHID, 2011, "The Tensions Between Feminism and Libertarianism: A Focus on Prostitution", *Washington University Jurisprudence Review*, Vol. 3, Issue 1, pp. 167-193;
- TATAFIORE ROBERTA, 2002, *Prefazione*, in MCELROY WENDY, *Le gambe della libertà. Una difesa dei diritti delle prostitute*, Treviglio: Leonardo Facco Editore, pp. 5-23;
- THOREAU HENRY DAVID, 2018, *Disobbedienza civile*, Milano: Garzanti;
- VON HAYEK A. FRIEDRICH, 1958, *Individualism & Economic Order*, Chicago: The University Of Chicago Press;
- WITTIG MONIQUE, 1992, *The Straight Mind and Other Essays*, Boston: Beacon Press.

## Sitografia

<http://charleswjohanson.name/essays/libertarian-feminism/>  
<http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/0922.html>  
<http://www.libertiamo.it/2012/03/08/8-marzo-ripensare-il-femminismo-intervista-a-wendy-mcelroy1/>  
<http://www.wendymcelroy.com/articles/heterophobia.html>  
<http://www.wendymcelroy.com/articles/ihsif.html>  
<http://www.wendymcelroy.com/articles/prostsol.html>  
<http://www.wendymcelroy.com/articles/sexincor.html>  
<http://www.wendymcelroy.com/articles/spin0799.html>  
<http://www.wendymcelroy.com/articles/spin1199.html>  
<http://www.wendymcelroy.com/indfem1.htm>  
<http://www.wendymcelroy.com/indfem2.htm>  
<http://www.wendymcelroy.com/mises/libertyinterview.html>  
<http://www.wendymcelroy.com/rockwell/mcelroy000706.html>  
<http://www.wendymcelroy.com/vern.htm>  
<https://mises.org/library/capitalism-and-advance-women>  
<https://mises.org/library/equality-vs-freedom>  
<https://mises.org/library/isolationism-and-foreign-new-deal>  
<http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32>  
<https://mises.org/library/redeeming-industrial-revolution>  
<https://mises.org/wire/libertarian-quest-grand-historical-narrative>  
<https://news.bitcoin.com/wendy-mcelroy-from-drugs-to-gold-and-prostitution-the-blockchain-minimizes-violence/>  
<https://theanarchistlibrary.org/library/wendy-mcelroy-the-schism-between-individualist-and-communist-anarchism>  
[https://www.foxnews.com/printer\\_friendly\\_story/0,3566,196686,00.html](https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,196686,00.html)  
[https://www.nswp.org/sites/nswp.org/files/briefing\\_paper\\_migrant\\_sex\\_workers\\_nswp\\_-\\_2017.pdf](https://www.nswp.org/sites/nswp.org/files/briefing_paper_migrant_sex_workers_nswp_-_2017.pdf)  
<https://www.state.gov/documents/organization/282804.pdf>  
<https://www.youtube.com/watch?v=SgTsJSSSte28>  
[https://www.youtube.com/watch?v=v3\\_ty5jKkX0&index=13&list=PLI3Lo3JN3XL0DeZQIrz8foKyRvcoo5umM&t=0s](https://www.youtube.com/watch?v=v3_ty5jKkX0&index=13&list=PLI3Lo3JN3XL0DeZQIrz8foKyRvcoo5umM&t=0s)

*Abstract*

LA PROSTITUZIONE SECONDO WENDY MCELROY: QUANDO IL LIBERTARISMO INCONTRA IL FEMMINISMO

(PROSTITUTION ACCORDING TO WENDY MCELROY: WHEN LIBERTARIANISM MEETS FEMINISM)

*Keywords:* McElroy Wendy, libertarianism, feminism, prostitution, decriminalization.

Wendy McElroy is a Canadian anarco-capitalist and a feminist author. She advocates prostitutes and their rights over their bodies. The essay discusses the connection between McElroy's ifeminism and libertarianism within prostitution and the relationship between all the figures around this profession, always referring to the current American debate between libertarian feminism and radical feminism. This analysis of McElroy's thought explores a complex and multifaceted phenomenon such as the prostitution one, trying to return the ideas of "A Reasonable Woman".

GRETA MASTROIANNI GRECO  
Università degli Studi di Rome Tre  
Dipartimento di Scienze Politiche  
gretamastroianni@libero.it

EISSN 2037-0520